LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Sterglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'on. Giolitti si è recato in Germania a conferire con Bülow.

Le ipotesi ed i commenti dei circoli politici.

(Per telegrafo alla «STAMPA»).

Roma, 27, ore 21,20.

Permettete un piccolo peccato di orgoglio. Sono stato il primo fra corrispondenti dei giornali a smentire che la meta del viaggio dell'on. Giolitti fosse Racconigi, e ad avvertirvi che la meta e lo scopo del viaggio erano ben diversi di quelli che comunemente si diceva.

Legato dal segreto, non ho potuto dirvi di più: ma oggi il segreto non ha più ragione di essere, e se non posso ancora dirvi quale sia il vero scopo del viaggio, posso però darvi sicure informazioni.

La meta del viaggio dell'onorevole presidente del Consiglio era Homburg Vor der Hohe, dove è in villeggiatura il cancelliere dell'Impero tedesco, il conte von Bülow.

L'on. Giolitti, passato, come sapete, da Milano, non vi ebbe colloqui con uomini politici. E' inesatto che abbia visto l'on. Marcora. E malgrado le fandonie del corrispondente dell'*Avanti!*, che conferma il colloquio, ritenete come un fatto certo che l'on. Giolitti non è uscito dalla stazione, in attesa del diretto che per la Svizzera conduce in Germania.

Già ieri, per la vostra edizione della sera, io vi telefonavo che il presidente del Consiglio era giunto a Basilea, ma che questa città non era la meta: oggi non vi è più ragione alcuna di tenere il mistero dal momento che la *Stefani* stessa annunzierà fra poco che l'on. Giolitti è giunto stamane, a mezzogiorno, ad Homburg Vor der Hohe, e subito dopo ebbe un colloquio col cancelliere Bülow, che l'attendeva, e col quale si trattenne a colazione.

Stasera nei circoli politici l'improvvisa rivelazione dello scopo del viaggio ha destato vivissimi commenti. Come già ebbi occasione di dirvi, Giolitti ha nascosto lo scopo e la meta del suo viaggio a tutti, non esclusi gli stessi ministri. Solo l'on. Tittoni e pochissimi amici più personali che politici dell'onorevole presidente del Consiglio erano a parte del segreto.

Ma l'on. Giolitti aveva pregato così caldamente gli amici di tenere nascosta la notizia, che nessuno, nemmeno quelli che per la loro professione avrebbero volontieri lasciato trapelare qualcosa, hanno creduto di potere in coscienza mancare all'impegno preso di tacere. Io stesso ho creduto obbligo mio di dirvi quel tanto che potevo dirvi: che cioè Giolitti non era andato a Racconigi, che il suo viaggio aveva un'importanza politica di primo ordine: ma di più non ho potuto dirvi: e i lettori non se l'avranno a male, poichè anche noi corrispondenti, prima di essere giornalisti, siamo e ci teniamo ad essere gentiluomini.

Notate che tutti i ministri, salvo Tittoni, ignoravano completamente lo scopo del viaggio; ieri sera ancora, parlando con uno fra i più autorevoli membri del Gabinetto, mi si dava l'assicurazione formale — e l'assicurazione era data in perfetta buona fede — che l'on. Giolitti da Milano si sarebbe recato a Racconigi.

L'on. Giolitti, andando a parlare con Bülow, per evitare pettegolezzi e dicerie, ed anche perchè non si credesse che con questo atto volesse anche lontanamente offuscare la posizione del ministro degli esteri, prima di partire commise ostensibilmente a Tittoni l'incarico non solo di reggere il dicastero degl'interni, ma di rappresentarlo eziandio nell'ufficio di presidente del Consiglio.

Infatti oggi Tittoni è andato alle ore 15 a Palazzo Braschi e si è trattenuto quivi a lungo. Senza essere indiscreto posso dirvi che ha avuto luogo un vivo scambio di telegrammi fra lui e Giolitti.

Sul motivo che ha determinato il colloquio fra Bülow e Giolitti permettetemi ancora il riserbo. Per stasera mi limito a riferirvi quello che si dice nei circoli politici e quello che si stampa dai giornali romani. Di mio posso aggiungere un'informazione sola, che, pur essendo negativa, ha in questo momento un grande valore: ed è che fra i molti motivi che si adducono stasera per spiegare il colloquio, sia nei circoli politici, sia nei giornali, il *vero motivo non è detto nè adombrato da nessuno*. Siamo in materia molto delicata, e il più scrupoloso riserbo si impone.

I giornali ufficiosi cercano *per ora* di non dare troppa importanza al viaggio, che, assicurano, non riveste nulla di eccezionale. La *Tribuna* spiega che Bülow e Giolitti avevano da parecchio tempo manifestato il desiderio di scambiarsi le idee sulle principali questioni internazionali. Giolitti però dovette ritardare tale visita a causa del fausto evento. Esaurito il suo ufficio di notaio della Corona, Giolitti, che ha anche un figlio in Germania, si affrettò a raggiungere Bülow a Homburg. Aggiunge che l'incontro fu cordiale. Si crede che Giolitti questa sera stessa ripartirà per ritornare in Italia, per la via di Francia. Al ritorno si recherà a Racconigi a conferire col Re. Non sarà a Roma che domenica o lunedì.

«Il *Giornale d'Italia* raccoglie le voci che correvano oggi nei circoli politici di Roma. Vi è chi pensa che la visita abbia avuto uno scopo finanziario, in relazione alla conversione della Rendita, e chi pensa che si riferisca alla politica estera in ordine alla questione di Tripoli, in seguito alle voci corse di una rettifica di confine fra la Turchia e l'Inghilterra.

Altri pensa che il colloquio abbia uno scopo umanitario e riguardi il proposito dell'Italia di farsi mediatrice di pace fra la Russia e il Giappone.

E questa è l'ipotesi — secondo il *Giornale d'Italia* — più accettata. Dato questo verrebbe naturale la visita di Giolitti a Bülow, sia per l'appoggio, di cui ha bisogno l'Italia per parte della Triplice in questa missione di pace, sia pel fatto che la Germania è la potenza più amica della Russia. Si tratterebbe innanzi tutto di persuadere la Russia.

Anzi a questo scopo un altro ministro, l'onorevole Luzzatti, si sarebbe incontrato in questi giorni a Nizza con Rouvier, per ottenere che anche la Francia agisca in questo senso sulla Russia.

Il *Popolo Romano* ha un telegramma da Berlino che dice che la visita di Giolitti a Bülow è stata una sorpresa graditissima per tutti, anche perchè coincide col 25° anniversario della alleanza austro-tedesca. La visita è salutata come una prova della solidarietà della Triplice e della intimità delle relazioni fra Roma e Berlino. Aggiunge che nel colloquio fra i due uomini di Stato non saranno mancati argomenti importanti da trattare, senza contare che esso varrà a stringere sempre più le relazioni personali che consolideranno l'armonia politica generale.

Il *Messaggero* dice che la notizia dell'incontro Giolitti-Bülow ha prodotto l'effetto di una bomba nei circoli politici e giornalistici.

Farei torto ai vostri lettori rilevando come queste spiegazioni siano assolutamente infondate. La versione officiosa della *Tribuna* è troppo semplice per essere vera. E' inutile notare che se il colloquio è già stato rimandato per il lieto evento, avrebbe dovuto essere rimandato ugualmente per i sinistri eventi, qualora non *premesse una ragione speciale*. Non è naturale che il presidente del Consiglio, che è anche ministro degli interni, abbandoni il posto in questi momenti di politica interna e parlamentare molto importanti, per un viaggio all'estero da molto tempo concordato. Un rinvio di un'altra settimana non avrebbe nociuto. Non mi soffermo nemmeno sul pretesto che l'on. Giolitti ha anche un figlio in Germania.

Piuttosto sarà bene non dimenticate l'itinerario del ritorno. Notate che l'on. Giolitti ritornerà per la via di Francia. E questa è l'informazione più vera e più notevole della *Tribuna*.

Non mi dilungo a smentire le informazioni del *Giornale d'Italia*. Non è questo il momento di pensare alla conversione della Rendita. Per quanto questa meta possa essere nel desiderio di tutti, è certo che questo non è il momento adatto. Nemmeno l'on. Luzzatti, che ne è il più strenuo propugnatore, si illude.

Circa una possibile mediazione dell'Italia nel conflitto russo-giapponese, la notizia è così mirabolante che non merita di essere smentita.

Basta ricordare il linguaggio dello Tsar a questo proposito, per comprendere quali sono i sentimenti dei russi: basta ricordare le ultime notizie che assicurano la formazione di un secondo Corpo d'esercito in Manciuria.

E' inutile parlare di Tripoli, perchè, bene o male, questa questione fu regolata con trattato parecchi anni sono: potrebbe ritornare a galla solo nell'ipotesi che l'Italia volesse impossessarsene ora: ma questa ipotesi è così assurda che non merita smentita.

Come vedete, avevo ragione di dirvi che nessuno accenna, nemmeno lontanamente, alla ragione vera. La ragione del viaggio è diversa, e non meno importante. Spero presto di potervi svelare il mistero.

Le versioni contraddittorie sul passaggio di Giolitti a Milano.

Il preteso colloquio con Marcora.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 16,20:

L'on. Marcora, in seguito alle varie notizie stampate dai giornali sul suo colloquio con Giolitti, scrive al *Secolo* la seguente lettera:

«*Caro Romussi*,

«Ho letto anch'io sul *Tempo* di stamane che l'on. Giolitti ha conferito ieri con me.

«Il *Tempo* e gli altri giornali che accennano pure con forma meno recisa alla cosa sanno di me più di quello che ne sappia io stesso.

«Non ho visto ieri l'on. Giolitti, e soltanto dai giornali di stamane ho appreso che egli fu qui.

«Questo per tua norma e senza tema di smentita.

«Saluti.

«*Tuo aff.mo* G. MARCORA».

Il *Secolo* dice poi che Giolitti, arrivato ieri alle 10, scese dal treno tranquillamente; andò a piedi in città con un suo segretario e ripartì nel pomeriggio.

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,50:

Il corrispondente milanese dell'*Avanti!* racconta quanto segue: «Giolitti arrivò ieri a Milano alle ore 9.13 antimeridiane, accompagnato dal segretario particolare cav. Rossi; andò a piedi all'*Hôtel Cavour*. Un'ora dopo, uscito, andava a piedi in via Rugabella, N. 4, dove abita l'on. Marcora.

«Il colloquio fra i due durò oltre un'ora e mezzo; poi Giolitti, tornato all'albergo, ricevette il prefetto ed il questore.

«Giolitti avrebbe informato Marcora dell'imminente chiusura della sessione e del successivo scioglimento della Camera.

«Gli avrebbe inoltre offerto il portafoglio delle finanze o quello della giustizia, passando in tal caso l'on. Ronchetti alle finanze.

«L'on. Marcora si sarebbe riservato di rispondere.»

Il corrispondente dell'*Avanti!* insiste in questa sua affermazione, nonostante la smentita del Marcora, pubblicata oggi dal *Secolo*.

Stasera l'on. Ronchetti smentiva tutto ciò, per quanto lo riguarda, ed aggiungeva nessun colloquio essere avvenuto fra Giolitti e Marcora, e che basta consultare l'orario per persuadersi che mancava il tempo necessario a detto colloquio.

Il *Giornale d'Italia* informa che Giolitti non entrò in Milano. Giolitti passeggiò sotto la tettoia della stazione, conversando dello sciopero generale coll'ispettore di polizia cav. Vimercati. Poi ripartiva per Chiasso alle 15,35; transitava per Bellinzona, dove fu visto accompagnato da altri quattro personaggi, mentre da Roma partì col solo segretario.

Rimpasti ministeriali?

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 22,15:

Potete bene immaginare quante mai dicerie si sono fatte sulle intenzioni di Giolitti. Si dice che il presidente del Consiglio voglia offrire il portafoglio delle finanze al Marcora. Altri allarga la notizia e dice che vi sarà un vero rimpasto ministeriale e che due ministri almeno usciranno dal Gabinetto.

Ma tutte queste notizie, almeno per oggi, sono ciarle. Può darsi che l'offerta al Marcora sia stata fatta. Io ne dubito assai, ma, data la situazione politica attuale e la parte che il Marcora vi ha preso, la notizia non ha nulla di inverosimile. Ma io mi permetto di credere che Marcora sarebbe anche oggi, come fu pel passato, molto ripugnante ad accettare.

Il solo fatto positivo è che Giolitti è andato ad Homburg; ma quello che sia avvenuto in questa conferenza e quello che siasi deliberato non credo che alcun giornale possa oggi esattamente saperlo.

Giolitti sarà a Roma domenica. Allora forse si saprà in modo definitivo se avremo le elezioni generali a ottobre o la convocazione della Camera alla fine del mese.

Io vi ho già detto che prendere un partito nell'uno o nell'altro senso, non è precisamente come bere un uovo. Ma debbo anche soggiungervi che in queste ultime quarantotto ore i partigiani delle elezioni sono piuttosto cresciuti che diminuiti. I più autorevoli fra essi hanno fatto quasi impeto sull'on. Giolitti ed hanno cercato di persuaderlo che il partito da essi suggerito era fra tutti il migliore. Per tenace che sia l'on. Giolitti, egli ha dovuto certo tener conto dell'opinione di persone amiche e che hanno indubbiamente principii uguali ai suoi. Ma s'intende che prima di prendere una risoluzione egli vorrà pensarci e ripensarci.

Se mai si faranno le elezioni, potete essere sicuri che saranno ispirate ad un criterio di grande franchezza. Si domanderà al Paese di scegliere fra un programma che da se stesso chiamasi rivoluzionario e uno che ha per bandiera la libertà con l'ordine.

Metto pegno sino da ora che non saranno menomamente osteggiati quelli che appartengono all'Opposizione costituzionale, nemmeno quelli più apertamente ostili. Saranno il rovescio di quelle che furono le elezioni del 1900; durante le quali i giolittiani ed i zanardelliani e un po' anche i rudiniani furono più aspramente combattuti dei candidati della Estrema. Il diverso metodo di lotta produrrà, si spera, un risultato diverso. Ma non anticipiamo sulle previsioni.

Mi fu comunicata una lettera da Venezia, nella quale si afferma che il Fradeletto è sicuro della vittoria. Prima era a disagio perchè aveva contro di sè repubblicani, socialisti e conservatori. Ora questi ultimi si sono tutti serrati attorno a lui e tra loro e i liberali gli daranno la vittoria.

A proposito della convocazione della Camera non debbo nascondervi che la risposta da Biancheri fatta alla Commissione dell'Estrema non piacque a tutti. Avrebbero voluto che egli respingesse da sè solo e subito la domanda di convocazione della Camera; ma sono teste squilibrate quelle che così pensano. Un rifiuto secco e reciso del Biancheri non avrebbe servito ad altro che a far gridare all'Estrema che egli era agli ordini di Giolitti e che ne era il compiacente compare. Invece, dinanzi ad un voto di tutto il Consiglio di presidenza tutti dovranno inchinarsi. Del resto, Biancheri non ha taciuto che egli personalmente è contrario alla domanda di convocazione del Parlamento.

Potete immaginare la sorpresa che ha prodotto a Montecitorio la notizia che Giolitti si è recato a Homburg Vor der Hohe per conferire con Bülow. Se appena poche ore fa la persona che è maggiormente in grado di saperlo non mi avesse detto che è una fiaba la notizia di una possibile mediazione fra Russia e Giappone, comincerei a credere anch'io che la gita di Giolitti si colleghi con la guerra in Estremo Oriente. Può darsi che l'Italia consenta a prendere una iniziativa se ed in quanto è sicura dell'appoggio delle altre Potenze, e che appunto per ciò abbia voluto prima di tutto intendersi con Bülow. Ma, ripeto, è questa una semplice congettura. La notizia di questo viaggio è stata tenuta con grande abilità mirabilmente segreta, e ora le fantasie hanno piena balìa di sbrigliarsi. Il vero lo sapremo solo fra qualche giorno.

La preparazione diplomatica di questo viaggio, certamente importante, spiega forse le perplessità apparenti o reali di Giolitti rispetto alla questione delle elezioni generali.

Bülow deve certamente aver invitato e pregato Giolitti di andare.

Della gita di Giolitti in Germania nessuno sapeva nulla, meno Tittoni. Egli solo era a parte del segreto. Fu per questo motivo che Giolitti partendo commise ostensibilmente a Tittoni di dare un'occhiata anche agli affari dell'interno. Tittoni è andato oggi, alle 15, a Palazzo Braschi e si è trattenuto quivi a lungo. E' verosimile che abbia avuto luogo un vivo scambio di telegrammi fra lui e Giolitti.

Fra le tante voci che corrono vi è questa, che l'abboccamento tra Bülow e Giolitti si connetta al battesimo del Principe di Piemonte, che deve aver luogo in Roma a novembre.

S.

Biancheri non sarà a Roma che il 29.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

L'on. Biancheri, presidente della Camera, giungerà in Roma dopodomani, 29. Quantunque ferrano i lavori per la costruzione della nuova aula parlamentare, l'on. Biancheri alloggerà a Montecitorio.

Dell'Ufficio di presidenza della Camera si trovano in Roma gli onorevoli De Riseis, Lucifero, Riccio, Cirmeni, Giordano-Apostoli e Biscaretti. Gli onorevoli Torrigiani, Marcora, De Marinis e Bracci hanno annunciato il loro arrivo in Roma, avvisando contemporaneamente la posta della Camera di trattenere la rispettiva corrispondenza.

L'Ufficio di presidenza prenderà le sue deliberazioni in merito all'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra nella sua prima riunione, poichè difficilmente vi sarà bisogno della seconda convocazione, indetta provvisoriamente dall'onorevole Biancheri pel 3 ottobre.

Biancheri è a Pisa.

Si teneva segreta la sua presenza.

Ci telegrafano da Pisa, 27, ore 19,40:

E' venuto a conoscere oggi che l'on. Biancheri si trova qui. Egli è giunto domenica ed è alloggiato alla *Minerva*, ove si teneva segreta la sua presenza. Si dice che attenda un convegno con Giolitti, di ritorno da Racconigi.

Condono di pene agli ufficiali sospesi dall'impiego.

Le promozioni trimestrali.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,30:

In occasione della recente amnistia il ministro della guerra, oltre all'avere condonato interamente le punizioni agli ufficiali in arresto in fortezza, agli arresti di rigore e semplici, ha preso in considerazione anche gli ufficiali sospesi dall'impiego, disponendo che la maggior parte di essi sia testè richiamata in servizio, e per alcuni altri la durata della punizione sia notevolmente ridotta.

Il Ministero della guerra comunica pure che domani partiranno per Racconigi i decreti delle promozioni trimestrali dell'esercito, con cui sono coperte tutte le vacanze in ogni grado, Corpo ed Arma.

Secondo l'*Esercito* non è lontano il giorno in cui il Ministero della guerra comincerà l'applicazione dell'art. 3 della legge per i provvedimenti agli ufficiali inferiori, per il collocamento in congedo provvisorio di ufficiali che non abbiano raggiunto il limite minimo per avere diritto alla pensione e non siano idonei all'avanzamento ad un posto di grado superiore. Aggiunge che, dopo la prossima pubblicazione delle promozioni trimestrali, non è escluso che tali provvedimenti possano dar luogo a movimenti speciali di quadri per promozioni suppletive.

Il ministro Orlando non interverrà al Congresso dei professori

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che il ministro Orlando non interverrà al Congresso dei professori, che si inaugura domani. Tale astensione è dovuta al fatto che Orlando sarebbe stato avvisato da un membro promotore del Congresso che nel discorso inaugurale vi sarebbe stato un professore che avrebbe fatto una vivace critica all'indirizzo del ministro della pubblica istruzione. Orlando, sebbene nessun biasimo avesse di mira lui direttamente, pure si sarebbe trovato in condizioni imbarazzanti. Pare che anche il sindaco di Roma non interverrà a tale seduta.

I propositi socialisti del Congresso degli insegnanti.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,30:

Oggi, alle 15,30, in una sala del Collegio Romano si sono radunati molti delegati del Congresso degli insegnanti, per mettersi d'accordo sulla prossima azione politica della Federazione. Prevalse il criterio di sostenere nel Congresso l'idea che nelle prossime elezioni generali si debbano appoggiare i candidati dell'Estrema Sinistra, e si debba aderire alla Camera del lavoro.

Le strade provinciali in cattivo stato.

Circolari del ministro dei lavori pubblici.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:

Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso ai prefetti ed ai presidenti delle Deputazioni provinciali una circolare, raccomandando di curare la manutenzione delle strade, in molti punti assai deficiente.

La circolare soggiunge:

«E' interesse delle Amministrazioni provinciali di studiare colla massima diligenza questo problema, che tocca da vicino interessi economici, per avvisare i mezzi più efficaci per poter risolverlo nel più breve tempo possibile.»

Lo stesso ministro ha poi ancora inviato la seguente circolare agli ingegneri-capi del Genio civile:

«Da reclami e da informazioni rilevo che alcune strade provinciali non sono regolarmente mantenute, e sono ridotte a tal punto da rendere malagevole il transito o impedirlo addirittura. Lo Stato non può disinteressarsi di questa condizione di cose, avendo costruito e dovendo ancora costruire reti stradali provinciali; per cui, mentre richiama l'attenzione dei signori ingegneri-capi sulla circolare ai prefetti ed ai presidenti delle Deputazioni provinciali, ricorda loro vivamente di notificare senza indugi a questo Ministero ed alle Prefetture le deficienze che essi abbiano potuto o potessero incontrare nella manutenzione di qualche strada provinciale ed indicare le cause permanenti o straordinarie a cui essi credono imputarle.»

Per l'industria ed il commercio della seta.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:

Il ministro Rava, per favorire il progresso dell'industria e del commercio della seta, ha affermato la sua attenzione sulla proposta fatta dal prof. Pinchetti, insegnante tessitura al regio Istituto industriale di Como. La proposta riguarda la istituzione di un Ufficio di analisi e controllo per le stoffe di seta. Tale idea sarà sottoposta all'esame del Consiglio industriale e commerciale nella sua prossima adunanza di novembre. Pinchetti è stato chiamato a farne parte, come membro straordinario della prima sezione del 1904, e riferirà sull'argomento.

Pel personale delle Biblioteche.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

In seguito alla promulgazione della legge con cui fu riformato l'organico del personale delle Biblioteche, sono in corso i decreti di nomine e promozioni nel personale stesso. Tali nomine avranno decorrenza dal 1° agosto ultimo scorso.

Il Konak sepolto.

(Da un nostro redattore inviato appositamente).

BELGRADO, 23 settembre.

Pane e circensi: il popolo di Belgrado s'è ubriacato di vino e di gioia con quell'ingenuo piacere che nelle masse provoca l'illusione di godere senza pagare. A spese del Comune una sera ha mangiato, una sera ha bevuto, una terza ha ballato: e sebbene mangi, beva e balli indubbiamente tutti i giorni gli è sembrato di trovare forse un sapore nuovo nelle fette d'arrosto che gli sono state distribuite *gratis* sulle piazze, e nei bicchieri di quel vino aspro e sporco del paese che venivano spillati fra il clamore, come deve aver scoperto qualche insospettato fascino di ritmo nelle danze tradizionali che lo strepito di venti Musiche a un tempo faceva salire alle stelle. Per tre giorni ha dimenticato i raccolti mancati, i campi arsi dalla siccità, la miseria ch'è alle porte: e s'è goduto lo spettacolo come un grande fanciullo ignaro e pronto allo stupore e all'oblio. Chi se lo figura tragicamente atteggiato solo perchè, tratto tratto, qualche dramma ha invermigliato la storia dei suoi Re, mostra di non intendere la natura indifferente e serena del popolo serbo: che due dinastie si sono contese a colpi di Stato e di pugnale, ostinatamente e freneticamente, senza che esso neppure si curasse di parteggiare per l'una o per l'altra, sempre disposto a soffrire il dominio del vincitore del momento, pronto a dimenticarlo domani pel nuovo signore che la capricciosa e ristretta oligarchia di porcari o di militari gli avesse preparato.

E anche oggi non è mutato: lascia che i politicanti facciano per lui, non si ribella quando due alla volta, o magari tutti insieme, pretendono di averlo con sè, paga bonariamente tutte le tasse che gli si chiedono e non si rifiuta mai di sanzionare, magari con un concorde evviva, il fatto compiuto. C'è già nell'anima di questo popolo il fatalismo dell'oriente, di cui è alle soglie. Sembra assorto in un sogno divino e forse non pensa e non sogna nulla.

Ma alla sua festigiosa natura piacciono le parate rumorose, le orge di colori, la pompa del cerimoniale: anche in quelli che hanno rinunziato al caratteristico costume nazionale vibra dentro come una nostalgia di quel cappello di cui i contadini han trapunto le casacche di cuoio rudicio, e le donne più miserabili hanno intrecciati i veli, il *tepeluk*, che portano in capo, e il tradizionale *jelek*, che le riveste, e i bei torniti a mano delle tinte violente e contrapposte, vive come se chiudessero frammenti d'arcobaleni, dicono ancora con eloquenza la tendenza innata e ingenua alla gioia degli occhi. Così i serbi han lasciato dire, senza contraddirli, quei prudenti e noiosi apostoli dell'economia che predicavano di rinunziare alle feste dell'incoronazione in un così sciagurato momento, ma Belgrado ha visto aumentare di metà la sua popolazione in questi tre giorni per la gran turba di provinciali accorsa, dei costumi più varii e bizzarri dei distretti più lontani e imprevisti, allo spettacolo che da più di cinque secoli non era offerto alla Serbia.

Ora si spengono i lumi: e domani s'abbatteranno gli archi, i frontoni e i pennoni che paravano ogni via, si caleranno gli orifiammi e gli innumeri tricolori rosso-azzurro-bianchi che palpitavano ad ogni soffio che giungesse dal Danubio, si sfronderanno le ghirlande e i festoni di quercia e di pino odoroso, e si schioderanno gli scudi, dove sull'aquila bicipite e coronata una croce bianca, come nello stemma Sabaudo, quadriparte un campo di fiamma.

I battelli, le ferrovie e i traini ricondurranno a sud e ad est i pellegrini: partiranno le Deputazioni di croati, di sloveni, di bulgari e di montenegrini, e il signor incaricato di affari dell'Inghilterra potrà finalmente uscire a passeggio sulla via Teresia o riprendere le sue passeggiate al parco di Topchider senza timore che la sua presenza possa essere interpretata come un riconoscimento, anche vago e inespresso, della gioia o della situazione serba.

Resta a vedere quello che è stato il significato di questa incoronazione, per cui di centoun anni e dopo uno di Governo, un Re ha cinto la sua canizie con un diadema fatto del bronzo di un cannone storico.

***

Dal primo Stefano, signore di Rascia, oggi Novi Bazar, e incoronato nel 1180, sino a quando nel trecento avanzato i turchi ridussero la Serbia a una sommessa provincia di agricoltori, deserta di nobiltà e provveditrice ferace di grani e di animali, tutti i Re serbi avevano solennemente ricevuto scettro e corona in una grande festa di popolo. E Dio sa quale processione di principi la Serbia ha visto sfilare in quei due secoli sul suo trono e quali drammi si svolsero nel Konak; quante abdicazioni si compirono da quella del primo sovrano Stefano, che andò frate al monte Athos, cedendo col trono al figlio anche la propria moglie, la bellissima matrigna Eudossia; quante principesse furon ripudiate, se un solo principe riuscì a cacciarne e mutarne quattro; e quanti regicidi si seguirono, con vicenda perenne e infaticabile.

Poi nessun principe di Serbia fu più incoronato. L'eroica lotta contro i turchi di Giorgio il Nero, o Giorgio Kara, capostipite della dinastia attuale, non fu premiata colla corona: e gli Obrenovitch, che si alternarono ai Karageorgevitch, non furono neppur essi coronati. Saliti al trono, gli uni e gli altri, a cogliere il frutto d'un atto di violenza o di sangue, vi stavano finchè altri non li cacciasse a furia di sangue o di violenza: il colpo di Stato era la regola, morire nel proprio letto di morte naturale prima d'esser stato cacciato od obbligato ad abdicare costituì un'eccezione. Lo seppero Alessandro Karageorgevitch costretto a fuggire due volte, il principe Michele Obrenovitch assassinato al parco di Topchider, Milano che abdicò e il figlio Alessandro massacrato assieme alla regina Draga.....

La gora sanguigna dove stillarono infaticate le vene di due dinastie ora è colma. L'ultimo olocausto ha inaridito una fonte e l'ira del delitto si è così orridamente conchiusa, forse per sempre. Era tempo dunque di crescere l'olivo argenteo mentre si coglieva il melograno. Era il caso di solennizzare questo violento principio d'un'epoca che si annuncia di pace, ribattezzare con un rito inconsueto e dimenticato il nuovo regno proclamato in un battesimo di sangue, annunziare conchiuso il periodo dell'illegalità e riallacciarsi in modo più evidente alla tradizione di continuità dell'antica dinastia nazionale. La corona che l'eroe nazionale, l'arcangelo fiammeggiante della indipendenza serba, Giorgio il Nero, non potè cingere, il nipote reclamò a significare in faccia al mondo il suo diritto, in faccia alla Serbia la sua aspirazione: e la fece comporre, codesta corona più simbolica quasi che reale, del bronzo del primo cannone che aveva fatto fuoco contro ai turchi, e destato nella vecchia Serbia le prime speranze di libertà.

Questo — e non erro perchè lo ha affermato lo stesso re Pietro — vuol essere il significato della sua incoronazione: come sarebbe a dire una grande, definitiva liquidazione del passato, un'augurale diana d'un puro e mite domani. Ma forse qualcuno non ne sarà così persuaso come il Re serbo mostra d'esserlo: e se non altro la costanza con cui l'Inghilterra rifiuta di riprendere le relazioni diplomatiche con la Corte serba finchè vi passeggeranno alcuni signori, prova bene qualcosa. E questo «qualcosa» lo deve avvertire anche il Re, perchè qui lo si sente come diffuso per l'aria; ed è un sentimento indefinito che serpe, che non si spegne, che trova mille occasioni di rinvigorirsi, che è tenace e fastidioso, grave e melanconico, che forse non s'esprime in forma di giudizio, ma si rivela ugualmente nel discorso, quando meno pare, e vi lascia come un'ombra e una eco di tristezza. E' il ricordo: il ricordo della tragedia sanguinosa, ch'è oggi più vivo che mai, come rinverdito e riacceso per antitesi dal richiamo di queste feste.

***

Al Konak lo hanno inteso e l'avevano previsto. E c'è stato qualcuno che s'è illuso stranamente di rimediarvi in un modo infantile, che ricorda da vicino la comicità delle esecuzioni in effigie. Si temette — da chi? — la curiosità della folla che sarebbe accorsa per le feste dell'incoronazione; si dubitò che tutti si sarebbero addensati al cancello che serrava col nuovo anche il vecchio piccolo Konak dove fu consumato il regicidio, e irritò il pensiero che sarebbero stati oggetto di chiacchiere e di domande, segnate e indicate a dito la finestra per cui furon precipitati i cadaveri e la porta d'ingresso ove entrarono i 68 ufficiali congiurati. Tutta la ricostruzione del delitto fatta col [illegible] dello scenario in cui si svolse apparve come un esercizio di topografia troppo drammatico e malsano in tale momento. E questo poteva anche [illegible] vero: ma l'igiene morale del popolo serbo chiedeva un ben diverso provvedimento da quello che fu disgraziatamente adottato. Bisognava infrangere un legame morale, e fu decisa invece la demolizione di una palazzina. Non s'intese che la memoria d'un orrore non si distrugge come si abbatte un muro: non si pensò che il gesto vandalico e dispettoso dell'atterramento del vecchio Konak aveva una ben singolare ed eloquente significazione e che l'esca ai commenti era fatta così più viva e piccante, intorbidata anche dalla palese confessione di una inquietudine che, se esisteva, meglio valeva tacere che così ingenuamente confessare.

Così la furia del piccone fu inutile e dannosa. Attila, che passava ruinando, sarebbe stato pietoso con quelle pietre consacrate dal sangue. I vandali di Belgrado furono inabili due volte: quando deliberarono la distruzione d'un edificio che avevano il dovere di conservare, e quando la compirono. Perchè, per la fretta di terminare in furia l'opera, non la seppero finire: le torme di operai che in questi giorni passati lavorarono a demolire, febbrilmente, il vecchio Konak, ch'era una palazzina a due piani, rizzata in mezzo al giardino reale, a destra del maggior palazzo, ora abitato da Pietro Karageorgevitch, non giungevano a trasportar via le macerie: esse s'ammucchiavano, s'ammucchiavano senza tregua e parevan crescer sempre, ogni ora, proprio come narrano le vecchie novelle di certe case stregate e animate dai rimorsi. Sicchè fu deciso di ricoprire in furia a palate di terra il cumulo rimasto delle ruine e di fingere una collinetta digradante, su cui si gettarono manciate di borraccina. Così furono completi i funerali del vecchio Konak.

Un'ironia atroce e macabra si diffonde ora da quel cumulo, levato solitario ed enorme come una tomba di gigante nel giardino del Re. Anche i più distratti, i più ignari passando là dinanzi son stati costretti a fermarsi e pensare. Hanno pensato, come io ho pensato, l'inutile sforzo di uccidere e seppellire una casa: e se la sono vista come animata da una vita non sospettata prima. Due sostegni, piantati agli estremi, sostengono due lampade elettriche: e paiono, la notte, due faci perenni accese a vegliare una ciclopica tomba eroica, mentre dintorno i corvi del Konak, a stormi, volteggiano e gracchiano. E si pensa, involontariamente, che i due morti, che sono stati posti insieme nella tomba di un avo di Alessandro nella piccola chiesa di San Marco, al Cimitero vecchio, e di cui solo due croci bianche, di legno, appoggiate al muro, e la pietà di molti ceri ogni giorno accesi in loro memoria indicano l'ultimo rifugio, abbiano avuto, eretto per isbaglio, nel luogo della loro morte e sotto gli occhi del loro successore un più solenne ricordo funerario, degno, se non della sciagurata lor vita, della tragica fine.

***

Il Konak sepolto non è senza significato. Quello sforzo di cancellare anche le ultime vestigia del regicidio e che risulta a farne invece più vivo e pietoso il ricordo, riassume in un limpido simbolo il presente momento in Serbia. Esprime l'inutilità della violenza, la sterilità del sangue a cementare le dominazioni, la difficoltà di sostenerle quando il diritto violato non viene ricostituito integralmente. Questa gran pace

apparente, questa apparente concordia esistono solo perchè qualcosa è ancor sepolto: ma se il Konak che è inanimato non può togliersi di dosso il suo sudario di terra, v'è qualcos'altro di più puro e di immortale che non può sempre rimanere nella chiostra paurosa in cui l'ha inflitto la violenza: e la Serbia vedrà altri giorni di luce e la civiltà avrà la sua rivincita quando dal macigno in cui annighittisce, soffocato dal terrore del militarismo, potrà risorgere quello che è l'essenza stessa della vita sociale: il sentimento della giustizia.

Guglielmo Emanuel.

Un selvaggio tumulto degli scioperanti di Magliano Sabino

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* riceve da Magliano Sabino, in data 26: « Lo sciopero di Magliano Sabino da ieri poteva dirsi composto. La Ditta Marini aveva concesso agli scioperanti tutto quello che essi avevano chiesto nei loro ultimi desiderati.

« Nella sostanza del contratto l'accordo era perfetto; si discuteva sulla forma dei patti, e si aveva cura di scriverli con chiarezza per evitare future contestazioni. Tutto sembrava tornato alla calma.

« I Marini hanno una sorella a Stimigliano, dove domani, 27, vi è festa e fiera.

« La signora Marini di Stimigliano aveva chiesto al fratello Carlo che nell'occasione della festa avesse mandata sua figlia da lei. Il fratello aveva consentito alla richiesta ed oggi doveva partire.

« Alle 16 la carrozza mosse da piazza San Pietro con dentro la signora Anna Palazzi, moglie di Gaetano Marini, e le tre nipotine di lei, nonchè il nipote Manlio, che le accompagnava. Giunta la carrozza in prossimità della piazza Garibaldi, non si sa come, nè perchè, fu fermata da pochi facinorosi, alla presenza del tenente dei carabinieri che ivi stazionava con dei militi, nonchè con una pattuglia di soldati.

« In un momento la folla aumentò; la signora e le signorine col fratello furono obbligati a smontare e fu fatta retrocedere la carrozza.

« Giunto il fatto a conoscenza del padre, Carlo Marini, e del fratello Gaetano, questi corsero in aiuto dei loro congiunti; e fu ventura di trovarsi davanti all'albergo di Profeta Luigi, ove furono rinchiusi per sottrarli al furore popolare. Sottratta alle minacce la famiglia Marini, giunsero l'ispettore generale commendatore Rinaldi, altri funzionari ed una compagnia di soldati.

« Il tumulto era al colmo. La strada, gremita di forsennati che imprecavano, minacciavano e vomitavano i più rossi improperi all'indirizzo della famiglia Marini. Il parossismo era enorme, e si temeva un assalto alla locanda. Il pretore Zacconi parlò al popolo dalla finestra dell'albergo, in cui era entrato per proteggere la famiglia Marini; altri parlarono, dichiarando alla folla che la Ditta Marini aveva accettato tutte le condizioni imposte; ma fu inutile.

« La folla continuava ad imprecare ed imponeva nuove e più gravose condizioni. Si gridava e si voleva che si affacciassero i fratelli Marini, i quali infatti si affacciarono ed assicurarono che non avevano mai avuto in animo di partire. Ma neanche questo bastò a calmare gli animi, eccitatissimi.

« La folla, specialmente le donne, continuava a tumultuare violentemente.

« Il comm. Rinaldi, che assisteva a quella indecente ed impudente gazzarra, che si compiva sotto gli occhi di un funzionario di P. S., fece dare, dopo un'ora di inviti e di intimazioni, tre squilli di tromba; ma nessuno si mosse, e gli scioperanti continuarono ad urlare. Da un'ora e mezza la famiglia Marini si trovava bloccata alla presenza ed in barba alle Autorità.

« Il comm. Rinaldi, entrato nell'albergo ove era rinchiusa la famiglia Marini, si è affacciato ad una finestra ed ha arringato la folla furibonda, dicendo press'a poco così: « Da questo momento io non sono più il pacificatore, ma sono il funzionario; e quello che ieri era preghiera oggi diventa comando. Alla violenza rispondo e risponderò colla violenza, e mio malgrado dovrò far rispettare la legge. Vi raccomando adunque, nel cuore di cittadino e di padre, di tornare alla calma! »

« Dopo il discorso del comm. Rinaldi la folla si diradò e la famiglia Marini, dopo tante sparvento, ha potuto rientrare, piangente, fra le pareti domestiche. »

La fine dello sciopero a Messina.

Ci telegrafano da Messina, 27, ore 12,25:

Dopo un Comizio privato alla Camera del lavoro, in cui parlarono Nasi, Losardo, Sicuro, Mulè, Didino, lo sciopero è terminato con ordine perfetto. La città ha ripresa la calma abituale.

Il fallimento dello sciopero di Marsiglia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

Lo sciopero di Marsiglia entra in una nuova fase. I proprietari non si mostrano infatti disposti a riprendere nuove negoziazioni con gli scioperanti, dopo che questi ebbero respinta la sentenza arbitrale che si erano impegnati di accettare, e sembrano di voler piuttosto tentare di riprendere i lavori con gli operai che intenderanno prestarsi.

La cosa non appare infatti impossibile come sarebbe stata alcuni giorni or sono.

Gli apprezzamenti dei giornali e la riflessione sembrano aver modificato l'opinione di un certo numero degli scioperanti. Il malcontento che si manifesto e la mancanza di risoluzione fra i molti operai sono tali da condurre ad una pronta ripresa del lavoro; è quindi probabile che l'appello degli imprenditori sarà udito.

Il signor Pioch, segretario generale della Federazione nazionale degli operai dei *docks*, s'è recato a Marsiglia.

Egli biasima vivamente gli operai dei *docks* marsigliesi per aver respinto la sentenza arbitrale.

Il segretario generale, Manot, e i membri del l'ex-Comitato esecutivo si sono recati stamane a confermare la notizia delle loro dimissioni al prefetto e a ringraziarlo della benevolenza che egli ha sempre loro dimostrata. Presentarono al tempo stesso al prefetto il nuovo segretario generale del Sindacato, certo Silvestrini.

Manot, pretendendo una prossima riapertura dei cantieri con operai *gialli*, ha dichiarato di voler sciogliere la propria responsabilità in vista degli incidenti che potrebbero scoppiare da altre parti.

Un villaggio distrutto da un incendio.

Ci telegrafano da Bilbao, 27, ore 15,10:

La notte scorsa un violento incendio ha distrutto interamente il villaggio di Aspe, situato sulla ferrovia che unisce Bilbao a Las Arenas, sulla sponda destra del Nervion. I soccorsi inviati furono impotenti contro l'intensità del flagello. Numerosi operai sono senza ricovero. I danni non sono ancora calcolati, ma sono considerevoli.

Quel che dice l'on. Sacchi intorno agli ultimi avvenimenti.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 22,30:

Il *Tempo* pubblicherà domattina un'intervista che il suo corrispondente romano ha avuto con l'on. Sacchi, intervista che vi riassumo nei suoi tratti principali.

Interrogato intorno al diritto della maggioranza negli scioperi, diritto da lui affermato nella riunione plenaria dell'Estrema Sinistra, l'on. Sacchi ha risposto:

— In sostanza, io non ho fatto altro che ricordare ciò che è il pensiero fondamentale della democrazia più evoluta di ogni paese.

« Ma non è il pensiero della democrazia che il contratto di lavoro va trasformandosi da individuale in collettivo e che la società ha bisogno assoluto di disciplinarlo, al che non provvede il diritto vigente? E' questa una necessità di ordine e di interesse pubblico. Ora, data la organizzazione sindacale dei lavoratori, che va ogni giorno estendendosi, e, dato il contratto collettivo, io sfido i miei critici a dire quale altro principio democratico possa in esso prevalere che non sia quello della maggioranza.

« E non è questa certamente una cosa nuova. I miei critici evidentemente hanno dimenticato che Millerand, di pieno accordo con Waldeck-Rousseau (di cui non si contesterà certo lo spirito di moderazione), voleva dotare la Francia per l'appunto della legge che autorizzasse la maggioranza degli operai di un'industria ad imporre lo sciopero alla minoranza. E questo è, nè più nè meno, quello che ho accennato nell'adunanza dell'Estrema Sinistra, dove ho ritenuto di riportarmi ad un principio concreto, e che tutti gli spiriti democratici finiranno con l'accettare, e non già di formulare un preciso progetto di legge, che richiederebbe altri provvedimenti a tutela di ambo le parti, quali la conciliazione o l'arbitrato obbligatorio.

« Ad onore del pensiero democratico italiano debbo ancora rammentare ai miei critici che il principio fondamentale del « diritto nuovo » ebbe svolgimento nella solenne inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Roma, ove il prof. Vivante, alla presenza dei grandi ufficiali dello Stato e del compianto Giuseppe Zanardelli, dimostrò la necessità che il Sindacato possa costringere il padrone a licenziare l'operaio ribelle alla disciplina del Sindacato, appunto perchè la base giuridica da cui parti il Vivante era quella tutta nuova del contratto collettivo per il proletariato, a cui non possono giungere le teoriche giuridiche basate sul diritto comune, che del lavoro teneva conto come di una merce di proprietà individuale. »

— Crede lei che questo principio valga per i servizi pubblici, come le fa dire un giornale di Milano?

— Ma io non dissi mai questo, come in nessuna guisa ho approvato lo sciopero generale; è con vera leggerezza che si attribuiscono delle opinioni in tal modo, quando non è con mala fede, per avere occasione di attaccare. Nell'adunanza dell'Estrema io non ho parlato che dello sciopero in relazione al diritto di organizzazione, quindi, evidentemente, dello sciopero economico.

« Lo sciopero politico non è più un fatto di natura economica, ma è un movimento insurrezionale, che può essere approvato dai partiti rivoluzionari, ma che in nessun modo può essere accettato dai partiti riformisti, i quali pongono a fondamento della loro dottrina politica che per arrivare a qualsiasi riforma bastano i mezzi costituzionali. Esso non sarebbe spiegabile se non quando si tentasse di rendere oligarchico lo Stato democratico togliendo o restringendo il diritto di suffragio.

« Per i servizi pubblici ho già mille volte sostenuto che essi devono essere regolati in modo che in sostituzione dell'arma dello sciopero, il quale, nell'interesse della civiltà, non può essere consentito, i lavoratori trovino nella legislazione la loro garanzia, come ne abbiamo avuto un esempio negli organici per i ferrovieri approvati per legge e come pure la legge provveda per i pubblici impiegati. »

— E quale giudizio porta lei sui fatti che provocarono lo sciopero?

— Non ho che a confermare quello che ebbi occasione di esprimere al Congresso degli impiegati di Napoli, quando era giunta la notizia dell'eccidio di Castelluzzo, che suscitò il maggiore fermento; perchè si vide chiaro il vizio sistematico della politica nostra, cioè che le classi abbienti nel Mezzogiorno si valgano delle Autorità governative pei loro fini esclusivi. Perchè il fatto di Castelluzzo non è un semplice eccesso individuale, quando si guardi al movente iniziale della intimidazione alla Cooperativa dei contadini esigendosi l'elenco dei soci, che nessuna legge permette nè ai carabinieri nè ad alcun'altra Autorità di esigere. Ora questi fatti illegittimi sono ripetuti e mostrano che nel Mezzogiorno la politica è facilmente asservita alla clientela, la qual cosa il Governo non deve in nessun modo permettere.

— E quale fu l'azione del gruppo radicale in questi momenti?

— Essa fu ispirata al concetto di far rientrare il paese nell'ordine costituzionale, esigendo che il potere esecutivo risponda alla sovranità nazionale rappresentata dalla Camera dei deputati, unico modo di togliere da qualunque parte gli eccessi contro le libertà e di assicurare la pace pubblica. Ecco perchè ci trovammo concordi nell'ordine del giorno che, mentre approvava il risveglio popolare contro gli eccidi, deplorava gli atti di vandalismo e di violenza e richiedeva la convocazione della Camera. E a questo concetto informammo la nostra azione nella riunione plenaria, opponendoci a qualunque misura rivoluzionaria ed accordandoci sostanzialmente nella misura provvida e veramente costituzionale della convocazione della Camera.

Come si difenderà il Lombardo.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che non sarebbe vero che Lombardo, già capo-gabinetto e parente di Nasi, intenda rinunziare alla sua difesa. Lombardo si proporrebbe invece di dimostrare che nulla fu fatto nel gabinetto senza l'ordine diretto del ministro, e che nessuna decisione fu presa senza che Nasi la vagliasse e la ordinasse. Pare si ritenga sicuro di poter provare con documenti e testimonianze le sue asserzioni.

Come sarebbe avvenuto il disastro di Ferrara.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* ha da Ferrara che l'inchiesta sul disastro ferroviario avrebbe accertato che il fochista Cornellini si sarebbe addormentato dopo aver aperto il manubrio regolatore della corsa.

Una controtorpediniera inglese affondata.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,30:

La controtorpediniera *Chamois* è affondata al largo di Cefalonia durante un'esperimento di caldaie. Tutto l'equipaggio è salvo.

La guerra russo-giapponese

Le squadre di Port Arthur e di Vladivostock ritenteranno il congiungimento.

(Dispacci particolari per la convenzione col New York Herald).

Pietroburgo, 28, mattino.

La squadra di Port Arthur farà quanto prima una sortita. Gli incrociatori di Vladivostock si tengono pronti a rinnovare il movimento di cooperazione tentato già il 10 agosto.

Un ufficiale di marina ha assicurato che il generale Stoessel non si arrenderà mai: egli ha provvigioni d'ogni sorta in abbondanza.

Tranne il fatto che la cavalleria di Kuropatkine tenta invano di rendersi conto del movimento dei giapponesi, non v'ha nulla di nuovo in Manciuria.

I giapponesi fanno grandi giri attraverso alle montagne, costruendo strade per render possibile il loro passaggio.

Kuropatkine se non riesce a fermare il movimento aggirante, sarà costretto a battere in ritirata.

E' inesatto che il giornalista Nemirowich Danscewko sia stato espulso. Si è semplicemente recato a Karbin per ragioni di salute.

Il prossimo prestito russo verrà emesso a Berlino e ad Amsterdam, alle stesse condizioni dei prestiti precedenti.

I giapponesi in Corea avanzano verso Vladivostock.

Seoul (via Seinugal), 27, ore 18,20.

L'annunzio della vittoria di Liao-Yang è stato immediatamente seguito da un aumento considerevole delle guarnigioni in Corea. Da dieci giorni più di 3000 giapponesi sbarcarono a Chemulpo ed altri sono attesi.

Le Autorità giapponesi di Gensan radunarono 4000 cavalli da basto pel servizio dell'esercito che si avanza verso Vladivostock, seguendo la costa orientale. La marcia in avanti è cominciata già e 1000 giapponesi con cinque cannoni, 320 cavalli da basto e 400 portatori sono arrivati a Ham-hung. L'avanguardia ha subito il fuoco dei cosacchi ed ha perduto 19 uomini uccisi e 17 feriti. Questa sorpresa l'ha costretta a battere in ritirata per attendere il grosso dell'esercito.

La guarnigione di Gensan è stata rafforzata da quella di Seoul e Ping-Yang, mandando i russi di inviare uomini a Kapsan, verso il Sud, allo scopo di operare la congiunzione colle truppe di Pukcion.

In causa della difficoltà che hanno di procurarsi bestie da soma, i giapponesi spediscono grandi quantità di provvigioni mediante battelli a Wuing-Hung.

Si crede che il nordest della Corea sarà teatro di un'attiva campagna d'inverno e l'occupazione di Liao-Yang e di Mukden per parte dei giapponesi porrà fine alle operazioni in Manciuria fino alla primavera.

Le due nazioni fanno sforzi accaniti per prendere il miglio, posizione fra Tuhen e Gensan.

Si annuncia che la Banca del Giappone crea succursali in tutte le città importanti della Corea. Una nuova società segreta si è costituita nel nord della Corea a fine di propagare il sentimento russofilo ed unirsi ai tonguri per prestare man forte ai russi.

Una battaglia navale presso l'isola Sakhaline?

Pietroburgo, 28, mattino.

L'*Agenzia Telegrafica Russa* ha da Korblat: « Si annunzia da Sakhaline che durante la notte dal 25 al 26 corrente si è udito un cannoneggiamento in direzione del capo Anino. E' probabile che si tratti di una battaglia navale. »

Controtorpediniere giapponesi in vista di Ce-fu.

Ce-fu, 27.

Furono vedute nella serata due controtorpediniere giapponesi al largo del porto. Una giunca che veniva da Liao-si-shan vide pure una torpediniera dinanzi a Ce-fu. I cinesi dicono che la battaglia cominciata il 19 corrente a Port Arthur è durata senza interruzioni fino al 24 corrente.

Una scaramuccia in Manciuria.

Pietroburgo, 27, ore 20,30.

Il generale Sakaroff telegrafa che i russi respinsero, il 25 corrente, un battaglione di fanteria e due squadroni di cavalleria operanti una ricognizione fra la strada mandarina ed il villaggio di Tunidsa.

Le forze nemiche nei dintorni di Tchiannusan aumentano. La cavalleria è comparsa nella valle di Pukhe.

Timori di carestia in Manciuria.

Parigi, 27, ore 20,30.

Il *Temps* ha da Mukden: « I cinesi non hanno potuto mietere interamente il loro raccolto. Perciò ci sarà prossimamente una grande miseria nel paese e grande difficoltà per portare dalla Cina delle provvigioni per gli indigeni. Si teme la carestia in Manciuria. »

I *Débats* riproducono una lettera alla *Gazzetta di Francoforte*, nella quale un ufficiale giapponese annunzia che gli avamposti sono a quattro chilometri dalla fortezza di Port Arthur, donde possono vedere la città e le navi nel porto.

Il principe di Hohenzollern festeggiato a Tokio.

Tokio, 27.

Il Mikado si recò solennemente al palazzo Chiba, ove ebbe un colloquio col principe Carlo di Hohenzollern. Un banchetto avrà luogo stasera alla Legazione germanica in onore del Principe. Vi assisteranno i membri del Gabinetto, ammiragli, generali e gli antichi uomini di Stato giapponesi. Il Principe si fermerà quindici giorni per visitare il Giappone, poscia si recherà sul teatro della guerra.

I " boxers „ si agitano.

Londra, 28, mattino.

L'*Agenzia Reuter* ha da Sciangai, 27: « Secondo informazioni provenienti dal nord-ovest dello Sciantung i boxers distribuirebbero palesemente circolari colle quali fisserebbero pel 17 ottobre una rivolta. »

Le feste popolari di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 27, ore 16,50:

Stamane sfilarono dinanzi al Sovrano, nel consueto modo, le rappresentanze delle Società operaie delle provincie di Novara ed Alessandria con bandiere. Erano circa un centinaio con una cifra complessiva di duemila persone.

Il Re si congratulò con il veterano Reviglio Luigi di Capriata d'Orba, fregiato di numerose medaglie, ed espresse poscia al Comitato il suo alto gradimento per il popolare omaggio delle terre subalpine nel fausto evento.

Seguì un pranzo sociale di quattrocento coperti. Numerosi oratori inneggiarono alla Casa di Savoia ed a Roma capitale.

Il prosindaco Fransero propose un patriottico telegramma al sindaco di Roma, che fu accolto con entusiasmo generale.

Assisteva pure l'on. Fracassi per la Società di Cercenasco. Era seduto a destra del sindaco alla tavola d'onore.

Le dimissioni del sindaco e della Giunta di Genova.

Il regio commissario alle viste.

Ci telefonano da Genova, 27, ore 17:

Le dimissioni del sindaco, comm. Borazzini, e della Giunta sono oggi confermate ufficialmente.

Nella seduta di ieri fu comunicata una lettera del sindaco, il quale motiva le dimissioni con la costante opposizione dei consiglieri socialisti, che impedì lo svolgimento regolare dei lavori del Consiglio.

Il comm. Borazzini accenna pure ai dolorosi avvenimenti dei giorni scorsi, e conclude augurandosi amministratori come gli attuali.

Gli assessori, in seguito alla lettura del sindaco, rassegnarono pure le dimissioni.

Il Consiglio si adunerà il 5 ottobre per la nomina del sindaco e degli assessori.

Si crede però che il Consiglio sarà sciolto e verrà un regio commissario. Già si fa fin d'oggi il nome del comm. Daccioladi, consigliere di prefettura.

Due carabinieri feriti gravemente da una banda di anarchici.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 22,15:

La *Tribuna* riceve da Grosseto: « Ieri sera il comandante della Stazione di Monterotondo (Massa Marittima) invitava 25 individui, i quali avevano preso ad oltraggiare una pattuglia di carabinieri, a desistere dai vituperi. Ma la pattuglia fu dai facinorosi circondata ed assalita. Il brigadiere riportò lesioni di arma da punta e taglio alla regione dorsale sinistra, pericolose di vita, ad opera dell'anarchico Lorenzo Bertuccio. Al carabiniere Mori Pietro anarchico Bertuccio Bertucci inferse alla fronte una lesione di coltello, guaribile in dieci giorni. Furono arrestati Bertuccio Bertucci ed altri tre compagni. Gli altri sono latitanti e contro di essi si procede energicamente. Si sono recati sul posto il giudice istruttore, il procuratore del Re e il delegato di pubblica sicurezza. »

I nuovi professori delle cattedre italiane di Innsbruck.

Ci telegrafano da Vienna, 27, ore 16,30:

Alla Facoltà italiana di diritto e scienza politica di Innsbruck sono stati nominati i professori: Andrea Galante, Pietro Lanza, Francesco Menestrina, Giovanni Lorenzoni.

I negoziati intorno al Marocco continuano.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 15,30:

Contrariamente alla notizia di qualche giornale inglese, è falso che i negoziati relativi all'accordo franco-spagnuolo per il Marocco siano falliti. Le trattative continuano fra i due Governi regolarmente.

La Cina ordina un'inchiesta nel Tibet

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 21,20:

Si ha da Pechino che il Taotai di Tientsin è stato incaricato di recarsi nel Tibet per farvi un'inchiesta e prendere le misure necessarie. Il Taotai di Tientsin conosce a fondo le questioni internazionali e lo si dice geloso degli interessi della Cina senza sembrare essere xenofobo.

Il ritorno della spedizione inglese nel Tibet

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,30:

Telegrafano da Yantse che la spedizione inglese è partita ieri da Lhassa per ritornare in India. Un ordine fu dato all'Arsenale di Alderabad di inviare in India, prima della fine dell'esercizio finanziario, 50.000 fucili corti di nuovo modello.

Intorno al romanzo della principessa turca.

Costantinopoli, 27 *(Stefani)*. — Si annunzia da fonte ufficiale che i particolari dati da alcuni giornali circa la principessa Cheref Hanoum sono affatto erronei. Essa non ha mai appartenente alla Famiglia Imperiale; è figlia di Hilmi-pascià ed è divorziata da suo marito.

Voleva commettere un delitto politico.

Ci telegrafano da Odessa, 27, ore 20,30:

Peliakow, autore dell'aggressione contro il prefetto di polizia, generale Neidhardt, ha dichiarato che non lo conosceva e non aveva contro di lui alcun motivo di odio personale.

Ha voluto commettere un delitto politico.

Le gravi condizioni di re Giorgio di Sassonia.

Ci telegrafano da Dresda, 27, ore 20,30:

Il re Giorgio ebbe ieri ripetuti attacchi di soffocazione con forte tosse, polso frequente, ma regolare. La causa principale di tali sintomi è l'alterazione dell'aorta e dei grandi vasi sanguigni. La soffocazione prese ieri ripetute volte carattere spasmodico. Il Re ha passato una notte molto agitata.

Il concorso delle Bande musicali a Moncalieri

Ci scrivono da Moncalieri, 27:

Oggi, favorita da un tempo splendido, ebbe luogo la gara delle Musiche iscritte nella categoria superiore. Di parecchie inscritte si presentarono al concorso solo la Municipale d'Ivrea e la Santa Cecilia di Torino (Borgo Dora).

La gara si svolse nel R. Collegio Carlo Alberto colla medesima Giuria del giorno precedente. Alle ore 17 ebbe luogo la proclamazione dei premi:

Primo premio: L. 500 con medaglia *vermeil* e medaglia d'argento del Ministero della pubblica istruzione: Filarmonica Santa Cecilia del Borgo Dora, diretta dal maestro Azzola (pezzo imposto): *La Stella del Nord*, del Meyerbeer; di libera scelta: *L'Arlesienne*, del maestro Bizet.

Secondo premio: L. 300 e medaglia d'argento: Municipale Eporediese, diretta dal maestro Guindani (pezzo di libera scelta): Sinfonia nell'opera *Zampa*, di Herold.

La Musica del Borgo Dora diede poscia due applauditi concerti sulla piazza Vittorio Emanuele, dando saggio di non comune valentia.

SPORT

AUTOMOBILISMO

La Coppa Gordon Bennet.

Gli automobilisti italiani si preparano a concorrere alla futura grande prova per la Gordon Bennet, che avrà luogo in Francia. A giorni si riunirà la Commissione dell'Automobile-Club d'Italia (Torino) per decidere sull'intervento dei campioni italiani alla gara, che nel 1905 riunirà non solo tutti i migliori *chauffeurs* d'Europa, ma pure quelli d'America.

Come chiamare il canotto-automobile?

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 21,30:

L'*Auto* di Parigi, ha aperto una delle consuete gare fra scrittori, artisti, ecc. per determinare il nome da dare al canotto automobile.

Halévy propone: *motonavire*; De Vogüé, *natanare*; Hanotaux, *autocanotto*; Hérédia, *autochiacconotto*; Sully-Prudhomme, *automobile nautic*; Lavedan, *autorotta*; Claretie, *canotto a petrolio*; Bazin, *autofelo*. L'*Auto* non ha ancora deciso quale scegliere.

CICLISMO.

Le corse di Novara.

Ci telefonano da Novara, 27, ore 21:

Alle corse ciclistiche di domenica prossima parteciperanno i corridori Della Ferrera, Diana, Ferrari, Garanzini e Giuppone.

IPPICA.

Il concorso ippico di Salsomaggiore.

Ci scrivono da Salsomaggiore, 27:

In onore della Duchessa d'Aosta e dei Principi di Orleans, si è qui tenuto un Concorso Ippico riuscitissimo.

Ecco i risultati del Concorso:

I Gara (estensione). — Otto partecipanti. — 1.o premio *Bébé*, del tenente lancieri Primerano; 2.o *Sara*, di Magnani; 3.o *Tempesta*, del tenente lancieri Tarozzoni; 4.o *Chap*, di Giovannini; 5.o *Giuliana*, del sottotenente lancieri Corsale.

II Gara (elevazione). — Dodici partecipanti. — 1.o e 2.o premio divisi fra *Fortuna*, del tenente lancieri Parmigiani, e *Lord Mart*, di Giovannini; 3.o *Mentite*, del tenente lancieri D'Alessandro; 4.o *Tempesta*; 5.o *Giuliana*; 6.o *Chap*.

Nessun incidente.

PODISMO.

Una sfida ai Campioni d'Italia.

Ci telefonano da Genova, 27, ore 21,50:

I noti corridori genovesi Giuseppe Pallmeone ed Adolfo Lanfranchi lanciano una sfida a tutti i podisti d'Italia alle seguenti condizioni: Percorso: l'intera salita del monte Figogna, metri 5300 (il monte si eleva a m. 803); posta: una medaglia d'oro; quindici giorni di tempo a rilevare la sfida, che si deve effettuare entro il novembre 1904.

La corsa della salita del Semmering.

Ci telegrafano da Vienna, 27, ore 20:

Il risultato ufficiale della corsa automobilistica che ha avuto luogo sulla famosa salita di Semmering (chilometri 10) è il seguente:

CATEGORIA VETTURE: 1.o Braun (Mercédès), in 8' 11" 3/5; 2.o Duray (Darracq), in 8' 32"; 3.o Forges (Mercédès), in 8' 38" 3/5; 4.o Lancia (F.I.A.T.), in 8' 8" 4/5; 5.o Mathis (De Dietrich), in 9' 36" 2/5.

L'italiano Lancia, arrivato all'ultimo momento, arrischiò di non partecipare alla corsa. Con cura vettura aver provato prima il percorso.

CATEGORIA VETTURETTE: 1.o Jeronymus (Spitz), in 9' 52" 2/5; 2.o Michl (Darracq), in 10' 26".

Grande tiro al piccione nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 27, ore 19:

Il 2 ottobre presso Bovolone si disputerà un gran tiro al piccione. Vi concorreranno tutti i migliori tiratori d'Italia, i quali si misureranno col campione veronese Marconcini.

Corriere Parigino

Una riunione mondiale di canotti automobili — La corsa dei sei giorni — La coppa d'oro — Il record mondiale ciclistico.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 21,50:

A Juvisy hanno avuto luogo le regate internazionali di canotti automobili, col concorso tutti i più noti campioni. La corsa di 100 Km. per canotti da corsa riuscì interessantissima. Si raggiunse una velocità di 46 Km. all'ora.

Nella 2.a serie (canotti da 6 ad 8 metri) arrivarono: 1.o *La Rapée III* (Pauhard Levassor), in ore 2 41' 12"; 2.o *Titan II* (Delahaye), in ore 2 58' 29"; 3.o *Titan* (Delahaye), in ore 3 25' 36".

Nella 3.a serie (canotti da 8 a 12 metri) arrivarono: 1.o *Trèfle à Quatre* (Richard Brasier), in ore 2 34' 19"; 2.o *X'Aquapoint* (Napier), in ore 3 34' 10".

— Sono stati scelti fra i campioni ciclisti d'Europa i seguenti quali concorrenti alla prossima corsa di sei giorni che si terrà a New York. Le coppie saranno così formate: Miquel-Vanoni, Masse-Seigneur, Carapezzi fratelli (italiani), Petit Breton-Gougoltz, Vander Stuyft-Siol.

— Telegrafano da Breslau che il ciclista Guenther ha vinto la corsa per la coppa d'oro (Km. 100), in ore 1 25' 29"; 2.o Dickentmann, a 1400 metri; 3.o Tommy Hall, a 3150 metri.

— Nel mondo sportivo parigino si riparla nuovamente del *record* mondiale della corsa dell'ora in bicicletta, che dovrebbe essere abbassato ancora una volta prima della chiusura della stagione sportiva 1904. Il *record* appartiene all'inglese Tommy Hall, il quale ha percorso in un'ora Km. 57, m. 365. Ora il corridore Bruni si prepara al nuovo tentativo. Allenato da Darioli, a giorni Bruni inizierà la sua nuova corsa-record.

— L'Aéro-Club ha indetto per il 9 ottobre una gara aerostatica ed automobilistica intitolata: *Périmètre Neulier*. Si darà la partenza da Saint-Cloud, e la vittoria rimarrà al pallone che più sarà avvicinato ad una linea perpendicolare alla direzione del vento ed agli automobili che primi il raggiungeranno. Sei palloni sono inscritti in questa gara.

— I signori Deutsch, De La Meurthe e Archdeacon hanno stabilito le norme per il premio di L. 50.000; esso è internazionale, ma dovrà essere corso in Francia sotto la sorveglianza della Commissione dell'Aéro-Club. Sarà assegnato al primo aviatore (apparecchio aereo senza pallone) che percorrerà in linea retta un chilometro senza toccare terra, nel periodo di cinque anni, a decorrere dal 1.o ottobre 1904.

Un altro furto artistico a Firenze.

Un quadro della Galleria degli Uffizi rintracciato presso un antiquario.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 20,55:

La Polizia fu informata che anche nella Galleria degli Uffizi si era commesso il furto di un autoritratto a pastello del pittore scozzese Hamilton. Essa iniziò indagini, che riuscirono a rintracciare il quadro presso il noto antiquario Pallotti, che disse di averlo comprato da un individuo che si era qualificato per Giuseppe Fantini, cameriere disoccupato. La Polizia ha stabilito che questi è invece Raffaele Mazzoni, noto pregiudicato, che ieri tentò di vendere allo stesso antiquario il bassorilievo di bronzo rubato al Museo Nazionale.

Il deputato Rosadi pubblica nei giornali locali una lettera per mettere in rilievo il fatto che se si potè ricuperare l'oggetto d'arte ciò devesi esclusivamente all'onestà del Pallotti. Lamenta la poca sorveglianza delle Gallerie e dei Musei e propone provvedimenti perchè si cessi di rubare allegramente.

Un violento temporale a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 20:

La scorsa notte imperversò sulla città un violento temporale. La pioggia cadeva a catinelle; il vento era impetuoso; caddero alcuni fulmini; si udirono fortissimi tuoni. Il temporale durò circa un'ora. Non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia a persone.

REATI E PENE

Il processo dei fratelli Murri contro il dottor Massarenti.

(Per telegrafo alla Stampa)

Fermo, 27, ore 21,45.

Udienza antimeridiana.

Romani avv. Antonio, sindaco di Fermo, stimò sempre i fratelli Murri e come privati e come investiti di pubbliche cariche. Fu difensore di un ex-cocchiere dei Murri, Raffaele Badii, imputato del noto furto, e lo fece anche assolvere. Udì allora voci maligne contro i Murri, ma egli non vi credette.

Stima il Massarenti un gentiluomo, che però spesso si suggestiona, cosicchè può in buona fede aver creduto ciò che non era.

Il *Massarenti* dice che se le voci realmente correvano come il teste afferma egli non può giudicarsi persona suggestionabile.

Del Bello avv. Giovanni dice che il capo guardia Manfredi sosteneva la voce che accennava alla complicità dei Murri, e che egli lo redarguì dicendogli essere una temerità sostenere ciò. Egli mai sentì dire che i Murri avessero dato mandato di uccidere il Pasini. Crede il Massarenti un uomo facile ad esaltarsi, ma di cuore generoso.

Circa poi l'inchiesta Massarenti, il teste dice che allora (nel 1900) egli funzionava da sindaco; ebbe dei reclami scritti e verbali per un attrito esistente fra il Massarenti ed una levatrice di Torre di Palme. Deliberò un'inchiesta e propose il licenziamento del Massarenti, che però la benevolenza dei colleghi impedì.

Il teste rimprovera il Massarenti delle continue interruzioni che gli fa, ed il pubblico applaude.

Il *presidente* ordina lo sgombro della sala, ma poco dopo ritira il suo ordine.

Il *Massarenti* si difende con molto calore, facendo un'altra volta la storia dell'inchiesta che condusse al suo collocamento in pensione.

Orfei avv. Francesco stimò sempre i fratelli Murri. Soltanto da poco tempo sentì le voci che correvano contro i Murri.

Riguardo all'assassinio del Pasini, mai valutò, dice, le accuse del Massarenti.

Sassetti Antonio sentì deplorare il furto, in casa Murri, dalla Marchionni, la mattina susseguente al furto, perchè i ladri si erano serviti di roba appartenente ai Murri. Racconta di aver trovato la porta della chiesa semichiusa; dal che arguì che i ladri di lì fossero usciti.

Fontanili prof. Francesco ritiene di un indice morale molto basso la donna che si scagliava contro Augusto Murri, dicendo di essere stata ingravidata da lui, quindi sottoposta a manovre abortive.

Poggi dott. Giuseppe dice che verso l'ottobre 1903 una donna lo chiamò per un malato e disse di essere stata inserviente del prof. Murri. Il teste rispose di non averla mai veduta, e la donna allora cominciò a ingiuriare il prof. Augusto, dicendo che era venuto il tempo di farsi avanti perchè il Murri mettesse fuori del danaro. Raccontò di essere stata ingravidata dal Murri, che poi avrebbe praticato su di lei manovre abortive, in seguito alle quali dovette star malata sei mesi nella clinica del professor Loreta.

Il teste raccontò l'accaduto ai colleghi in farmacia.

Al teste la donna sembrò non *compos sui*: la giudicò un'alcoolizzata che tentasse un ricatto. In casa del malato, la donna ripetè essere venuto il tempo di spillar danari dal Murri.

Poi non trovò più la donna nè seppe chi fosse, ed il malato disse al teste che la donna lo trattava male. La stessa donna disse di avere un amante.

Spagella dott. Alessandro dice che il dottor Umberto Loreta raccontò di aver sentito dallo zio prof. Pietro che aveva salvato i Murri nella questione della fantesca resa incinta e passiva di manovre abortive. Il prof. Loreta aveva detto di aver salvato il Murri dalla galera, però il dottor Umberto mostrava di dubitare di ciò.

Il teste ha sentita la stessa voce ripetuta anche da altri. Nella farmacia vide il dottor Poggi parlare con una donna e sentì poi dal Poggi il racconto della donna contro il professor Murri.

Richiesto dalla Parte civile, dice che gli amici intimi del Loreta sono Donati, Nigrisoli e Bergamini.

Secchi dott. Riccardo, commissario di P. S., sa che in Questura a Bologna esiste una *posizione* del 1800 riguardante il Massarenti, che si temeva potesse sfogare il suo odio contro i Murri per la mancata promozione del padre a professore ordinario. Il teste non ricorda bene a si riferisce alla *posizione* suddetta.

Il Tribunale ordina che si richieda la *posizione* alla Questura di Bologna.

Costarelli Paolo sentì molte volte il Massarenti dire che i Murri avevano partecipato al furto. Il Massarenti gli domandò se ricordava l'assassinio del Conti e che vi avesse preso parte Giambattista Murri. Il teste, meravigliato, rispose che il Murri era allora capitano garibaldino all'assedio di Roma del 1849. Il Massarenti chiese se egli correva pericolo di essere soppresso dalla setta Murri. Il teste rispose non aver mai saputo che i Murri avessero una setta. Il Massarenti lo invitò a non parlare di ciò.

Racconta che Giambattista Murri fu deputato alla Costituente romana.

Il Massarenti nega di avere appreso dal Costarelli che Giambattista Murri fosse capitano; nega pure di aver detto a Costarelli di tacere.

La Parte civile fa verbalizzare la dichiarazione.

Pasquare Eugenio sentì dal Massarenti che i Murri avevano partecipato al furto. Egli abita da 44 anni presso la casa Murri e non sentì mai dire che i Murri fossero complici nel furto.

Granatelli Luigi, muratore al servizio dei Murri, recandosi alla fornace di Santa Maria a Mare per ordinarvi una partita di mattoni, fu pedinato dal Massarenti, che si recò a domandare al fornaciaio se il teste non agevolasse la fuga di Tullio Murri. Sentì da altri che il Massarenti spargeva accuse contro i fratelli Murri. Si trovò con Nibbi e Michelangeli all'*Osteria Mori* a Torre di Palme, ove il Mori raccontò i discorsi contro i Murri. Il Massarenti sospettava il teste mandatario dei Murri per aggredirlo.

Belpheri Antonio dice che il Pasini era suo intimo amico. Non gli narrò mai di essere stato gettato dalle scale della Società operaia. Conferma l'amicizia fra il Murri ed il Pasini. Ricorda che Riccardo Murri si adoperò dopo l'assassinio per far ottenere una pensione municipale alla vedova ed ai figli. Ricorda la voce sentita fra le altre che il Pasini fosse ucciso per mandato del partito clericale a cui era avverso. Non sospettò mai che i Murri fossero mandanti; non sentì mai dire che i Murri fossero complici nel furto.

Pasini Livio conosce l'amicizia di Riccardo per suo fratello ucciso. Seppe di un piccolo screzio avvenuto fra loro, da che Riccardo si

Leggete in quarta pagina

Vendetta d'oltre tomba

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(73)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Abbiamo dovuto trasportarla qui per curarla.....

— Mio Dio!..... ma che cosa ho dunque avuto?..... E mio marito?..... e mia figlia?

— Allontanati da lei per ordine dei medici..... Non doveva avere nessuna emozione.

— Tutto ciò è molto strano..... Sogno, non è possibile!

— Non sogna..... è ben sveglia..... Non si agiti..... deve rimanere calma.

— Ma, infine, da quanto tempo sono ammalata?

— Da oltre un anno.

— Un anno! — esclamò Amina. — Ella scherza, signore.

— Un po' più di un anno — rispose il dottore, imperturbabile.

— Che cosa ho avuto? Qual malattia?

Mario Darcourt non rispose immediatamente. Teresa s'era rifugiata in un angolo della camera; il suo cuore batteva a colpi precipitati, la sua fronte era bagnata di sudore. L'ora della terribile rivelazione era suonata?

Ma il dottore era troppo prudente per dare il gran colpo bruscamente..... Egli doveva, per quanto possibile, ammortirlo, preparare la giovane donna a riceverlo.

— Ha avuto, signora, — disse, — una febbre cerebrale che le ha tolta la memoria, e perciò ci volle una cura particolare.

— Non ho perduto nulla della mia memoria — replicò Amina. — Le assicuro che ho presenti alla mente certi avvenimenti della mia vita.

— Quali avvenimenti?

— Incidenti, se preferisce..... E' ieri, non è vero? che mio marito mandò al *Salon* la sua grande figura *La Source*?

Nel suo angolo, Teresa si sentiva vieppiù commossa. Ella celò il volto fra le mani, e, trattenendo il respiro, attese.

Mario Darcourt rispose a quella domanda con un'altra:

— E si ricorda di essere stata invitata ad una festa dalla contessa de Morellas?

— Dalla contessa de Morellas? — ripetè Amina, cercando nella sua memoria.

E quindi con un gesto pieno di vivacità:

— Ma sì, — disse, — lo ricordo perfettamente..... Ho anzi fatto fare, per quell'occasione, un abito di velluto bleu, molto bello.

— E non è andata a quella festa?..... Non lo ha messo quell'abito?

— No..... ma lo metterò.....

— E' ben certa di non averlo messo, signora?

— L'ho provato..... Mi pare, anzi, d'averlo provato di sera..... Ma non sono andata a quella festa.

— E che cosa l'ha impedita d'andarvi?

— Non so..... E' strano..... C'è qualche cosa..... sì, qualche cosa che mi sfugge.....

— Ha abbastanza parlato per questa sera — disse Mario Darcourt con tono dolce, ma fermo. — Come medico spero vorrà ascoltarmi..... Ha ancora un po' di febbre..... Rimetteremo il seguito di questa spiegazione a domani.

— A domani? — disse Amina sorridendo.

— Ad oggi, piuttosto, perchè sono presto le tre del mattino..... Io ritornerò quand'ella sarà alzata, e avremo assieme, se vorrà, un colloquio serio.

— Non domando altro — disse Amina. — Ciò che ella mi dice è ben misterioso, e se non vedessi qui la mia buona Teresa..... avrei paura!

— Paura di che?

— Non so, — rispose ella con un debole sorriso, — ma questa casa sconosciuta..... l'assenza di mio marito..... della mia bambina..... infine la sua presenza.....

— Non faccio paura, spero..... Merita tutta la sua fiducia, signora.....

— Mi perdoni ciò che ho detto..... ho fiducia..... la sua fisonomia è di un onest'uomo.....

— Quand'è così, mi prometta di osservare scrupolosamente le mie prescrizioni..... Ella è ancora stanca, ha un po' di febbre, e deve riposare tranquillamente qualche ora..... Se non dorme, rimanga calma..... non parli, non interroghi..... La sua povera Teresa ha anch'essa bisogno di dormire..... essa rimarrà qui, su una poltrona..... ma ella chiamerà soltanto se avrà bisogno di qualche cosa..... E' inteso?

— Obbedirò. Ma Teresa può andare a letto; io mi sento bene.

— No — disse Teresa — su questa poltrona io dormirò benissimo; sa, signora, che ho buon sonno, che dormo dovunque.

— Sì — riprese il dottore — è meglio che Teresa rimanga presso di lei..... Stia tranquilla, signora..... fra qualche ora ci rivedremo..... e le darò tutte le spiegazioni che potrà desiderare.

E il giovane passò in una camera vicina, lasciando la porta di comunicazione aperta; in quella camera c'era un letto; egli si gettò sopra senza spogliarsi.

Il rimanente della notte trascorse tranquillo; Amina passò quelle ore in una specie di torpore che non era sonno, ma benefico riposo.

Il suo cervello lavorava senza fatica, dolcemente, come cullato da fantasticherie che toccavano la realtà. Ella rivedeva quell'abito da ballo di velluto bleu, che le andava tanto bene. Le pareva d'indossarlo, nel suo gabinetto di toeletta, le pareva di contemplarsi nell'alto specchio illuminato dalle candele nei bracci di bronzo dorato applicati alla cornice.

La sua piccola Eva girellava attorno a lei, curiosa, ammirandola, come faceva tutte le volte che la sua mamma s'abbigliava per andare in società. Poi ella passava nella sua camera; la porta s'apriva..... suo marito entrava..... ma il suo pensiero non andava più in là..... dopo di ciò ella non ricordava altro.....

Al mattino, aiutata da Teresa, ella s'abbigliò lentamente; poi, con lei, scese in giardino.

Guardava come se vedesse per la prima volta quella casa, quel giardino di cui faceva il giro due o tre volte al giorno. Tentò d'interrogare Teresa; questa, per non risponderle, le ricordò la proibizione del dottore, e le disse che presto lo vedrebbe e che risponderebbe lui a tutte le sue domande.

Verso le nove, il signor Darcourt si fece annunziare.

Amina lo ricevette nel salottino dove aveva passato, tutto l'inverno, lunghe ore a lavorare a qualche lavoro di ricamo e d'uncinetto. Gli porse la mano e gl'indicò una sedia. Teresa la lasciò sola con lui.

Benchè calmo in apparenza, Mario Darcourt era molto commosso. Quale doveva essere il risultato delle sue rivelazioni?

Siccome guardava Amina senza parlare, questa incominciò:

— Mi disse, signore, che mi darebbe la chiave di un mistero per me inspiegabile; quello della mia dimora in questa casa, lontana da mio marito, da mia figlia..... sola con la mia cameriera..... Sono stata molto ammalata, mi disse... Come è venuta questa malattia?

— Ciò che ho da apprenderle è grave, signora, — rispose il giovane, — tanto grave che mi domando se ella è in istato di sopportarne la rivelazione.

— Mi fa paura! — esclamò Amina con un movimento che fece scattare la sua poltrona. — Quale catastrofe ha ella da annunziarmi? Si tratta del signor Brottel, di mia figlia?

— Si tratta di lei.

— Allora se non si tratta che di me.....

— Ha saputo, signora, la morte del signor Luigi d'Arneville?

(Continua).

occupò per ottenere la pensione alla vedova, e che il Massarenti mandò un avviso alla vedova dicendo che sarebbe stata chiamata quale teste in questo processo. Riconosce e legge le proprie lettere scritte a Riccardo, in cui ringrazia di quanto aveva fatto in occasione della morte del fratello e di aver spontaneamente deliberato di entrare nel collegio della Parte civile nel processo contro l'assassino Tozzoli, del che gli è grata l'intera famiglia. Sa che Riccardo non fu a Forlì pei funerali del fratello.

Tozzoni Maria vedova Pasini dice che il marito, ferito mortalmente, fece comprendere che il Tozzoli era mandatario. Però non fece nessun accenno. Ricorda la tristezza e la preoccupazione del marito negli ultimi tempi. Il marito non le fece mai confidenze in famiglia nè, morente, disse che nel misfatto avesse dovuto aver mano un avvocato. La teste mandava cartoline alla moglie del Massarenti, essendone conoscente. Rispose al Massarenti quando costui le annunciò che si stava per trovare gli assassini del marito.

Si leggono le lettere della teste a Massarenti, allegate al processo.

La teste prosegue e dice che lo Scattini assistè suo marito morente. Dice falso che il marito cercasse Riccardo, e conosce l'amicizia del Michelangeli pel marito.

Messa a confronto col Michelangeli, esclude che lo Scattini e lui entrassero nella camera del morente. Dice che Augusto Murri fece nominare Vincini chirurgo a Rimini, contro suo marito, che era primo della terna e raccomandato dal Loreta.

Murri rettifica e dice esser riuscito primo nella terna il Salomoni, secondi ex-aequo Pasini e Vincini. Sapendo che il Pasini era bene collocato, appoggiò la nomina del Vincini che si trovava senza condotta.

La teste esclude di aver veduto l'avv. Riccardo Murri il giorno dell'assassinio.

La Difesa fa inserire ciò a verbale.

Massarenti afferma di aver sentito dal Gulli che vide Riccardo Murri a casa di Pasini.

Don Becchi conferma aver sentita la voce che Riccardo Murri entrò nella camera di Pasini.

Il teste *Pasini* figlio vide che il padre morente, quando lo avvisarono essere stato arrestato l'assassino, fece una mossa, come per dire: «Non m'importa.» Vide la camera del morente piena di amici e non riconobbe alcuno. Ritiene che il padre avesse il presentimento della sua prossima fine, poichè era preoccupatissimo, ma nulla mai disse al riguardo.

Il *Pubblico Ministero* avverte che il Massarenti non è citato come teste d'accusa nel processo Murri-Bonmartini.

L'udienza pomeridiana.

Apertasi l'udienza, si richiama la vedova Pasini e il teste *Scattini*. Questi ricorda che il Murri fu mandato a prendere dei mazzetti, perchè il morente lo desiderava. La vedova non ricorda di averlo veduto.

Richiamato il *Balgheri*, dice di non ricordare se vide il Murri. Seppe a Ravenna dalla signora Pasini dell'opera del Massarenti e trovò la vedova in istato da sembrarle suggestionata. Conferma la voce accusante i clericali dell'omicidio. Il Pasini gli disse anche di aver fatto testamento.

La sera avanti l'assassinio, egli, trovatosi col Pasini, non lo vide allarmato. Il teste, cercando di spiegarsi la causa del delitto, ne parlò coll'avv. Fagotti, che gli disse che il Tozzoli aveva ucciso il Pasini per causa d'amore. Il teste se ne convinse.

Scattini, domandatone dalla Difesa, conferma che il Pasini domandò di Riccardo. Quando questi giunse, il Pasini stava malissimo, tanto che i medici gli proibirono di parlare.

Gulli non ricorda di aver veduto Riccardo dal Pasini. Sa che il Pasini volle parlare col fratello Lino, che mandò all'ospedale per prendere alcune carte segrete, che poi arse senza leggerle.

Siccome il Massarenti dà peso a queste carte, così la Parte civile fa interrogare il dottor *Zavardi*, che dà delucidazioni, avendo egli solo saputo dal Pasini che erano lettere amorose a lui scritte da signore.

La vedova sa che il marito andava armato con due rivoltelle e un pugno inglese fin dal 1889.

Il conte *Viari* narra l'aggressione subita dal Pasini e dallo Scattini per l'incidente avvenuto al teatro dell'Aquila.

Scattini conferma le sue parole.

Diversi Francesco sentì parlare il Massarenti del processo suo con Murri al *Caffè Caprera* in Porta San Giorgio.

Nannis avvocato *Alighiero* difese il Tozzoli alle Assise di Ascoli. E' convinto che costui venne condannato ingiustamente. Dal punto di vista scientifico dice che il Tozzoli è un paranoico e crede abbia agito per vizio totale di mente. La perizia del dottor Angelucci gli sembra insufficiente e non lo convinse. Il Tozzoli insisteva che fin da quando incontrò il Pasini a San Marino questi gli fece sempre del male, diffondendo la voce che era affetto da vizi contro natura. Che fosse paranoico il Tozzoli lo ricava dai testi che lo descrivono taciturno, grafomane e megalomane. Il Tozzoli diceva che il Pasini gli aveva malo curato una gamba e finì per avere una mania di persecuzione. Morì per malattia cerebro-spinale venti mesi dopo condannato.

Delbigio Bruto non sentì mai voci contro i Murri, di cui ha stima. Sa che il Pasini sostenne Riccardo in questione contro altri soci, coi quali ebbe un vivo battibecco. Dice che il teste non è bene informato.

Il *teste* replica dicendosi informatissimo, poichè, facendo parte coi Pasini del Circolo socialista, quivi si discusse vivamente la faccenda perchè alcuni compagni erano stati dal Pasini ingiuriati in quella questione.

Una lavandaia sventurata.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,50:

Oggi la lavandaia cinquantenne Durante, mentre stendeva il bucato sul tetto del palazzo Rospigliosi, cadde in via Consulta, fracassandosi il cranio e spezzandosi le gambe. Raccolta ancora viva, la poveretta morì mentre la si trasportava all'ospedale.

Al momento della caduta la figlia si trovava presente; ella fuggì spaventata, gridando. La Durante già l'anno scorso era caduta dallo stesso posto, rompendosi le braccia.

L'agitazione dei lavoratori marsigliesi del mare

Ci telegrafano da Marsiglia, 28, ore 8,25:

Gli inscritti marittimi hanno preso ieri cognizione del regolamento elaborato dalla Commissione esecutiva, e lo approvato dopo lunga discussione. Il nuovo progetto sarà oggi trasmesso a Pesissat, capo della marina, il quale lo trasmetterà a sua volta a Charleroux, presidente del Consiglio d'amministrazione della «Transatlantica».

Il Sindacato degli intraprenditori della manutenzione ha fatto affiggere un proclama, con cui invita gli scioperanti a ritornare al lavoro, rispettando il contratto del 1903 e la sentenza arbitrale del 24 corrente. Il Sindacato riceve le adesioni onde assicurare la ripresa generale del lavoro.

Pierre Loti sfidato a duello a Costantinopoli.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 0,15:

Una corrispondenza da Costantinopoli al *Journal* narra che una scialuppa, nella quale si trovava Pierre Loti, incontrò recentemente un battello nel quale si trovarono il colonnello Bleoquebey, il conte di Savedra, consigliere di Spagna, Petin, della Legazione ellenica, ed Achille Lorando. Loti e l'equipaggio francese salutarono; soltanto il colonnello restituì il saluto.

All'indomani Loti pregò il colonnello di venirlo a trovare, e qualificò i suoi compagni di male educati. Ne avvenne un triplice invio di padrini. Per il greco e lo spagnuolo si trovò un accomodamento, ma Lorando vuole battersi.

L'incaricato d'affari di Francia è intervenuto invano. Il giorno 24 continuavano le trattative.

Il nuovo presidente del Messico.

Ci telegrafano da Messico, 27, ore 22,30:

La Camera dei deputati ha dichiarati eletti a presidente della repubblica il generale Porfidio Diaz ed a vice-presidente Ramon Corral.

Accidente ferroviario in America.

Ci telegrafano da New York, 28, ore 8,05:

Un treno è deragliato ieri fra Saint-Louis e la Montagna di Ferro. Si lamentano 31 feriti, alcuni mortalmente.

Arti e Scienze

Contro una farsa volgare.

(Teatro Alfieri — 27 settembre).

Che i signori Hennequin e Bilhaud scrivano *Le pillole d'Ercole* non ci stupisce: è il loro mestiere: e ognuno in questo mondo può scegliersi quello che più gli aggrada: compreso quello di scrivere anche delle farse triviali e abbominevoli. Ci ha stupito invece — noi siamo degli ingenui impenitenti, forse — lo spettacolo, anzi, la serie di spettacoli a cui abbiamo dovuto assistere ieri sera al teatro Alfieri.

Che volete? noi credevamo ancora che le folle compatte pari a quella che s'addensava ieri sera in ogni angolo del teatro fossero riservate per quelle nobili espressioni d'arte che sono frutto delle fatiche o del pensiero degli ingegni più eletti. Il pubblico delle *Pillole d'Ercole* ci ha invece fatto ricredere. E' bastato che sulle ali della fama — povere ali! e povera fama! — corresse la notizia che i..... tre atti dei signori Hennequin e Bilhaud contenessero ad esuberanza tutto il pepe e la salacità di cui può vantarsi una di queste moderne farse parigine, perchè il teatro Alfieri accogliesse l'uditorio più numeroso della stagione, e molti abbiano dovuto fare la via del ritorno senza avere il conforto di penetrare nel tempio ove si compiva così solenne funzione d'arte.

Primo spettacolo questo, dicevamo, che ci ha riempito l'animo di sconforto. Un pubblico vario: dall'operaio che cerca un'ora di riposo e di svago dalle materiali fatiche della giornata, allo studente, all'elegante, all'intellettuale che suole dedicare al teatro le ore della sera, dalla donna dell'ultima galleria alla «signora» delle sedie, tutto questo pubblico accorso all'appello del titolo promettente, rise ed applaudì a ciò che avremmo dovuto avere la sua condanna. Rise ed applaudì per tre atti dinanzi ad un tessuto di volgarità e di laidezze, che, francamente, sentiamo disdegno di ricordare, non che di scrivere.

Secondo spettacolo: quello di una Compagnia intitolata da Virginia Reiter, che ci compare dinanzi — diciamo la parola dura, ma necessaria — nella degradazione del proprio ufficio artistico. Perchè se i signori Bilhaud e Hennequin hanno il capriccio di trasformare il teatro comico in uno spettacolo di..... riuniamo equivoco, facciano pure — la censura si esercita ormai soltanto su ciò che è innocente e rispettabile —; non mancano sale apposite per tali diletti, e schiere di esecutori adatti a simili gesta. Ma che si debbano trovare in mezzo a questa festa di facezie indecenti e di spirito da caffè-concerto artisti che imparammo a stimare e ad onorare per molte nobilissime opere di studio e d'ingegno, non è più capriccio, nè follia, ma colpa; una colpa per cui sentiamo una tristezza che è rammarico, che è dolore.

— Ah no! signora Virginia Reiter, voi ed i vostri bravi compagni che vi hanno accompagnata tante volte nelle schiette vittorie della vostra arte fatta di riso e di passione, di letizia e di dolore, voi non avevate bisogno di farvi conoscere queste *Pillole* nate nel cervello di due autori assaliti da furore di volgarità e di erotismo scenico. Per quanto ragioni occulte o palesi voi possiate addurre per giustificare la sanzione pubblica che col vostro nome potè avere la banalità licenziosa della farsa francese, niuna può resistere dinanzi al semplice pensiero: che voi siete Virginia Reiter, un'attrice cioè che non ha bisogno di volgari appelli per raccogliere un uditorio, un'attrice che per il suo passato, per il suo presente, per il suo avvenire deve essere agli altri esempio di culto e di decoro artistico: un'attrice che guida una schiera di artisti che si chiamano coi nomi di Luigi Carini, Gilda Zucchini Maione, Ugo Piperno, Gaudenzio e con altri di giovani, modesti ancora, ma tutti degni di trovare in voi e nella vostra direzione un incitamento ed un conforto alla propria arte.

Non potete trovare causa palese od occulta; non imposizioni di speculatori; perchè col vostro buon gusto artistico, con la vostra intelligenza ed autorità non dovete temerle; non desiderio di riposo per voi, coll'intenzione di affidar poi ad altri, in altre repliche, la piccola parte che sostenete nelle *Pillole*: perchè avete nel repertorio antico e moderno ben altri lavori da scegliere come intermezzo alle vostre personali interpretazioni. —

A Virginia Reiter noi sentiamo, per la serietà e la sincerità dell'ufficio nostro, di dover rivolgere queste parole che hanno il duro, ma anche pure di rammarico profondo. L'amicizia, la stima e l'ammirazione che altre volte ci han fatto raccogliere attorno al suo nome lodi non comuni e frequenti, e ci hanno abituato a vedere in lei, dopo Eleonora Duse, l'attrice più ricca di forze e di valore della nostra scena, ci obbligano oggi a questo rimprovero. No, Virginia Reiter: quale noi pensiamo e deve essere per amore e per riverenza della propria arte, non doveva togliere dal suo ambiente equivoco quest'ultima insigne rappresentante della moderna audacia di costumi.

Ieri sera noi sentimmo rossore per questo uditorio a cui erano rivolti un simile linguaggio e un simile spettacolo di trivialità; noi sentimmo rossore per questa attrice e per i suoi compagni messi così alla berlina come gli ultimi istrioni che abbiano il basso ufficio di toccare le corde più sciocche o viziose della comicità e della malizia, di solleticare nel pubblico la mania e la febbre del riso più grasso e sguaiato.

Ella potrebbe rispondere a questo rimprovero indicando la folla di pubblico che sembra essere di avviso contrario. Sarebbe una risposta materialmente esauriente: ma non sufficiente per chi, come lei, può pensare a qualcosa che non sia soltanto il consiglio della cassetta.

E intanto questa sera la farsaccia del Bilhaud e dell'Hennequin si ripete: e si ripeterà lo spettacolo della folla che accorrerà non a protestare, ma ad applaudire..... salvo a disertare il teatro quando si tratta di arte, e a diventar pudibonda quando non ne è il caso....

— Il pubblico — così mi diceva ieri sera un insigne artista che non mancò mai di rispetto alla propria arte — vent'anni fa non avrebbe lasciato terminare il primo atto di queste *Pillole*.....

— Ora l'ascolta e se ne compiace — aggiungo io — Come vedete, è un progresso di educazione artistica. Benissimo, dunque, e avanti! Fin dove?

d. l.

La stagione autunnale al Carignano.

E' stato pubblicato il manifesto per la stagione autunnale al teatro Carignano.

La stagione si aprirà l'8 ottobre e si prolungherà fino al 30 novembre.

Si rappresenteranno: *Lohengrin*, di Riccardo Wagner; *Otello*, di Verdi; *I Racconti di Hoffmann*, di Offenbach. Quest'ultima opera novissima per Torino.

Dirigerà l'orchestra il maestro Giuseppe Sturani.

La Compagnia di canto comprende le signore Carellich Maria, Millon Mary, Tinroth Irma, Walda Giannina; ed i signori cav. Angiolotti Angelo, Ardito Vincenzo, Buti Carlo, Canetti Ugo, Coralippi Federico, Dravetto Antonio, Francalancia Pietro, Goigelt Borgia Dino, cavaliere Nannucci Franco, Nava Agostino, Pintucci Angelo.

La stagione si inaugurerà col *Lohengrin*.

Il Congresso dell'Associazione artistica a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 28, ore 9,15:

Il Congresso dell'Associazione artistica e letteraria internazionale ha tenuto ieri due sedute. Si è letto un rapporto sulla protezione delle opere artistiche nei Musei, concludendo sulla necessità di misure energiche per far cessare gli abusi delle copie e riproduzioni di cui son vittime gli artisti. Ebbe luogo una lunga discussione sull'argomento.

Les Apaches è una nuova commedia in 5 atti che vedrà la luce stasera al teatro Carignano per opera della Compagnia comica della signora Dina Galli.

La commedia ci viene naturalmente d'oltre Alpi e porta il nome di A. Bisson.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136

Le feste di Porta Susa.

L'esito definitivo del concorso delle canzonette

Concorso poetico. — La Giuria incaricata di esaminare le composizioni poetiche ha assegnato i seguenti premi: *'L pompiè*, diploma e L. 60 — *La bigota*, id. id. 55 — *La cansonettista*, id. id. 50 — *Turin la Regina del Piemônt*, id. id. 40 — *I nost sfôghëme*, id. id. 30 — *La colina*, id. id. 25 — *Pôlenta Pôlenta*, id. id. 20 — *Chitara neuva butà a la preuva*, id. id. 20.

Assegnò poscia un diploma alle altre sette composizioni ammesse al concorso.

Concorso musicale. — La Giuria, ritenendo che nessun concorrente era meritevole di primo premio, assegnò i premi seguenti: Premio di L. 150 a Sismondo Clemente per la canzonetta *Pôlenta Pôlenta* — Premio di L. 120 a Marzanti Lidia per la canzonetta *Me tesor* — Premio di L. 80 a Carrera Ermenegildo per la canzonetta *Me tesor* — Premio di L. 70 a Borelli Carlo Sebastiano per la canzonetta *Pôlenta Pôlenta* — Premio di L. 50 a Coriasso Giuseppe per la canzonetta *Turin Regina del Piemont* e la *Serenada* — Premio di L. 50 a Testor Amnuove per la canzonetta *Sul Po* — Premio di L. 50 a Mincecchio Carlo per la canzonetta *Serenada* — Premio di L. 30 a Chiri Giuseppe per la canzonetta *Serenada*.

Alle canzoni non premiate ma ammesse all'esecuzione un diploma d'onore.

Premi ai negozi meglio addobbati. — La Giuria per l'aggiudicazione dei premi ai negozi meglio addobbati ha fatto le seguenti assegnazioni: Premio di L. 50 e diploma a Bonetto Domenico, accomodatore — Premio di L. 30 e diploma a Sibona Bartolomeo, trattore — Premio di L. 20 e diploma ad Albini G., negoziante in frutta e verdura.

Concesse inoltre cinque altri diplomi.

[illegible] suicidio d'un agente di P. S. — Da poco tempo faceva parte della brigata delle guardie di città della Sezione Aurora l'agente Palumbo Michelangelo. Costui, a quanto pare, aveva contratto a Milano, ove prima si trovava, molti debiti ed aveva dovuto subire anche delle punizioni per infrazioni alla disciplina.

Traslocato a Torino, non tardarono a giungere numerosi reclami dei suoi creditori; ed egli immaginò di sottrarsi a quelli ed alle possibili punizioni con un simulato suicidio.

Infatti ieri, verso le ore 17,30, ritiratosi nella camera della sede sua Sezione, si esplose un colpo di rivoltella in direzione del costato sinistro, avendo però la precauzione di tenere l'arma rasente al corpo. Il proiettile sfiorò appena l'epidermide; ma, per inavvertenza del Palumbo, si conficcò nel braccio sinistro.

Alla detonazione accorsero compagni e graduati, i quali, dopo i primi soccorsi, si affrettarono ad accompagnarlo all'Ospedale Militare, dove venne ricoverato, giudicato guaribile in pochi giorni.

Meglio soli che male accompagnati. — Il quattordicenne Cesare Francesco, la cui madre si trova presentemente a Genova, conduce a dormire nella sua abitazione, in corso San Maurizio, N. 25, un giovane amico sedicenne. Nel mattino seguente egli uscì, lasciando l'amico in casa solo. Al suo ritorno l'amico non vi era più. Con lui erano spariti due orologi d'argento, due spille d'oro, un paio di orecchini, L. 3 e molta biancheria.

Tentato furto. — Il signor Ghisaldi Achille, esercente panetteria in via San Massimo, N. 40, denunziò che verso le ore 21 del 26 corrente due sconosciuti, arrampicatisi sull'inferriata di una finestra, salirono fino al primo piano della casa ove è la sua abitazione, e già vi stavano per penetrare, quando egli, avvedutosi della loro presenza, diede l'allarme. I ladri allora saltarono nel cortile e fuggirono. Uno dei ladri lasciò sul posto il cappello.

Morsicato da un cane. — Nel pomeriggio di ieri certo Ferrero Giovanni venne morsicato al braccio destro da un cane appartenente a certo Pella Giacomo. Le guardie, edotte del caso, presero subito i provvedimenti consueti.

Un cattivo incontro. — Verso le ore due della scorsa notte certo Lenzi Edoardo, d'anni 57, incontrò per istrada uno sconosciuto, il quale — dice il Lenzi — senza motivo alcuno lo ferì al viso. Dovette perciò recarsi a farsi medicare dal medico di guardia al Municipio, dott. Arnaud, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Incendio nel quartiere Arimondi. — Poco prima delle ore 24 della scorsa notte si manifestò il fuoco — dicesi causato da un fornelletto lasciato inavvertentemente acceso — nel laboratorio di sartoria annesso al quartiere «Arimondi», in via della Zecca. I soldati di fanteria ivi acquartierati iniziarono tosto le opere di estinzione, le quali vennero poi compiute in breve tempo dai pompieri subito accorsi. I danni non sembrano gravi.

Sul luogo accorsero numerose guardie municipali, di città, carabinieri, ecc.

Stato Civile di Torino

27 settembre 1904.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Orsolesi Pilade con Pollastri Teresa — Davito Felice con Francardi Serafina.

MORTI: Olivero Anna n. Borghi, d'anni 45, di Torino, casalinga, via Ormea, 21.
Ghersi Elvira n. Chiarini, id. 48, di Bellinzona (Svizzera), casalinga, corso Emilia, 5.
Chiorso Giovanni, id. 30, meccanico, via Barzeri, 1.
Rigat Giovanni, id. 75, di Sauze di Cesana, manuale, via Monte Rosa, 12.
Ferro Felice, id. 8, di Montiglio.
Botto Carlo, id. 25, di Torino, caffettiere.
Comolio Maria suor Afrodisia, id. 29, di Chieri, relig.
Rosso Margherita, id. 40, di Vigone, cucitrice.
Cariola Giuseppe, id. 71, di Rivoli, vendit. ambul.
Battaleo Domenica, id. 73, di Montanaro, contadina.
Cavallero Giuseppe, id. 80, di Torino, calzolaio.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. D. Galli), ore 20,45: *Les Apaches.* — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *Le pillole d'Ercole.* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Illusionista Watry), ore 21: Spettacolo di prestigio ed illusione. — L. 0 70.
GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur.* — L. 0 40.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 13), Tutti i giorni, ore 14,30, interessanti partite.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 27 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura - Ore 9: 736,3; ore 15: 731,5; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. sereno.

Temperatura esterna a nord in gradi centesimali:
Minima + 12,5 Massima + 19,8

(Piazza Castello — Nella scuola al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 27: + 20,2
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 10,5

29 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 26, tramonta alle ore 18, minuti 12.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 27: + 20
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 9,4

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura		Cielo	Stazioni estere	Temperatura
	mass.	min.			
Genova	21.8	15.6	sereno	Pietroburgo	9.2
Milano	19.6	11.1	1/2 cop.	Odessa	9.6
Brescia	20.4	12.5	coperto	Amburgo	9.2
Venezia	20.0	14.9	»	Vienna	14.1
Bologna	19.5	14.3	piovoso	Trieste	16.9
Ancona	21.2	16.3	»	Madrid	11.0
Livorno	22.6	14.7	1/2 cop.	Alessandria	23.0
Firenze	22.9	16.1	coperto	Parigi	7.1
Roma	21.1	16.0	»	Nizza	17.0
Bari	26.2	16.8	3/4 cop.	Ginevra	10.4
Napoli	24.0	17.3	coperto	Costantinop.	—
Palermo	27.4	19.6	3/4 cop.	Malta	27.0
Messina	25.8	20.2	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	24.0	11.0	»		

Torino. — *Mercato dei cereali, 27 settembre 1904.* Mercato senza affari.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 25 a 24 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 50 a 25 25 — Grani esteri di forza da 16 15 a 17 00 — Granoni da 16 00 a 18 25 — Granoni gialloncini e pignoletti vecchi da 00 00 a 00 00 — Avena da 18 00 a 18 50 — Avena superiori e grigie da 19 00 a 19 50 — Segale da 18 75 a 19 25 — Riso mercantile da 31 00 a 33 75 — Riso Boretto da 33 75 a 34 75 — Farina marca numero uno da 33 50 a 34 00 — Farina marca 0 comune da 31 50 a 32 00 — Farina marca 0 superiore da 34 50 a 35 00 — Semola dura da paste da 35 25 a 38 75 — Crusca di frumento da 14 50 a 15 00.

Avena e riso fuori dazio.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

La situazione a Port Arthur grave ma non disperata.

Fortezze imprendibili — L'opera di Alexieff.

Parigi, 28, ore 3.

L'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente da Pietroburgo il seguente telegramma:

«E' oggi la festa dell'esaltazione della Santa Croce, gli Stati Maggiori fanno vacanza, il popolo è tutto nelle vie, il tempo è magnifico.

«Ho profittato di questa giornata per recarmi a Peterhof a raccogliere ragguagli alle migliori fonti. Ecco quanto appresi riguardo Port Arthur: L'Imperatore ricevette un telegramma d'Alexieff confermante la presa del forte P., che non è di prima importanza; Alexieff conferma pure che il 24 e 25 settembre la guarnigione di Port Arthur ha subito perdite notevoli operando un contro attacco.

«Alexieff dice che la situazione è grave, ma niente affatto disperata. Le provviste sono abbondantissime, le munizioni in quantità più ristretta, i cannoni d'assedio Canet sono leggeri e di uso difficile.

«Un generale, aiutante di campo dell'Imperatore, mi dichiara d'altra parte che ci sono due forti secondari, conosciuti sotto il nome di Kuropatkine. Questi forti furono fatti edificare lo scorso anno quando Kuropatkine, durante il suo viaggio al Giappone, ispezionò Port Arthur. Egli constatò certe lacune nella difesa, e le fece colmare mediante fortificazioni supplementari. Una di queste, a lato del forte detto della Croce, è situata sopra un'altura scoscesa. Io stesso — aggiunge l'interlocutore del corrispondente dell'*Echo* — potei discenderne in una mezz'ora, ma per accostarvisi occorrono due ore a cavallo, scegliendo le vie; vedete quindi l'impossibilità del nemico di prendere d'assalto una tale posizione, sotto la gragnuola dei proiettili. I nostri soldati gettano sul nemico per accecarlo, non già della calce, come fu detto, ma del gesso rimasto inutilizzato per la costruzione dei forti.

«E' impossibile dire se i nemici occupano intorno a Port Arthur le posizioni principali dopo i diversi assalti diretti dal generale Nogi in presenza di Kodama negli scorsi giorni.

«Alexieff rimane fino a nuovo ordine organizzatore del nuovo esercito che sarà costituito tra cinquanta giorni e comprenderà l'ottavo Corpo di Odessa, il sesto siberiano, già a Mukden, e un nuovo Corpo che sta mobilizzandosi nella circoscrizione di Vilna, sotto la sorveglianza di Gripenberg in persona.

«Il granduca Nicola Nicolaievitch è partito per il Caucaso; ne ricondurrà, a quanto si dice, parecchi magnifici cavalli di una grande resistenza, di cui si servirà nell'Estremo Oriente.

«Affine di non offendere nessuna suscettibilità, il granduca Alessio sarà incaricato di stabilire un rapporto generale all'Imperatore sullo stato delle operazioni militari.

«Posso accertare che Kuropatkine, consultato dall'Imperatore sulla scelta di Gripenberg, ha risposto che era riconoscente per la destinazione del suo amico e compagno di guerra nel Turchestan; è quindi assolutamente certo che la scelta di Gripenberg ebbe luogo col consenso di Kuropatkine.»

Le difficoltà dei russi a Mukden

La posizioni dei giapponesi.

Pietroburgo, 28.

Le notizie che giungono da Mukden non segnalano nessun preparativo dei russi per passare all'offensiva su tutta la linea di fronte. [illegible] osserva quotidianamente i movimenti delle posizioni giapponesi, ai quali l'eccellente servizio di guide rende le ricognizioni dei russi difficilissime.

I cinesi rifiutano assolutamente di servire da guide o da spie ai russi, anche mediante forte compenso. Numerose donne e fanciulli partono da Mukden. A causa del freddo prematuro si sono fatte ordinazioni ai fornitori cinesi di vestiti ovattati per le truppe. Sui monti nevica già. Si fortificano sensibilmente le posizioni russe. Grandi avvenimenti si attendono di giorno in giorno. Lo stato sanitario delle truppe è soddisfacente.

In quanto alle posizioni dei giapponesi, ecco: Quattro Divisioni giapponesi stanziano a Vangpplutsè, e si crede che altre tre si trovino presso le miniere di Yentai, quantunque il generale Mitchenko annunci di essersi avanzato fino alle miniere ed avervi trovato soltanto piccoli distaccamenti nemici.

I cannoni del "Novik" ripescati.

Londra, 28, ore 0,20.

Un dispaccio da Pietroburgo ai giornali annunzia che, secondo un'informazione da Vladivostock, i cannoni del *Novik* sono stati ripescati dai russi. Il palombaro non era riuscito a compiere questo lavoro in causa dell'imperfezione degli apparecchi di cui disponeva. Fu un marinaio che si affondò senza apparecchi, ed è riuscito ad attaccare delle catene intorno ai cannoni. E' stato decorato della croce di San Giorgio.

Un dispaccio da Tientsin annunzia che i giapponesi hanno perduto 1300 uomini nell'attacco del 18 settembre contro Port Arthur.

Un vapore della flotta volontaria russa esce dal Mar Nero.

Londra, 28, ore 6,20.

L'*Agenzia Reuter* ha da Costantinopoli: «Il vapore *Nijni Novgorod*, della flotta volontaria russa, ha passato ieri il Bosforo, diretto a Candia ed a Porto Said, ove attenderà istruzioni.

Il *Nijni Novgorod* batteva bandiera commerciale e non aveva nè armi nè munizioni.

Il comandante della squadra del Baltico ammalato.

Pietroburgo, 28.

Il comandante della squadra del Baltico, ammiraglio Rodjestvensky, è ammalato a Libau.

Le amare considerazioni sulla guerra di un industriale russo.

Parigi, 27, ore 24.

Un corrispondente del *Temps* dalla Russia ha mandato, in data del 10 corrente, al suo giornale una interessante lettera, da cui appare che, usciti appena da Pietroburgo, la fiducia ufficiale cessa, e non s'ode più in tutta la Russia se non maledire «l'attuale guerra nefasta».

E il corrispondente pubblica un lungo colloquio da lui avuto con un commerciante, che è uno dei più grandi clienti del mercato di Nijni Novgorod, colloquio da cui tolgo il passo principale:

«— Questa guerra ci rovina. Voi sapete le difficoltà con cui dobbiamo lottare noi industriali, e la necessità in cui ci troviamo di ridurre tanto il nostro personale quanto la nostra produzione. Ma ciò che sapete meno, forse, si è lo sfinimento che ha colto le Banche e l'incredibile stringimento di crediti che ne è risultato. La crisi è dura per noi.

«Ora, ammesso pure, i giapponesi prenderanno Port Arthur. Non parlo dei milioni che furono buttati via; ma quell'inutile fortezza noi vorremo riprenderla. Ignoro se vi riusciremo; in ogni caso è allora che comincerà la crisi più seria.

«La guerra si eternerà perciò, e una volta terminata, anche a nostro profitto, continuerà a costarci somme enormi. Bisognerà infatti risollevare le rovine, stabilirci in quella Manciuria che finora abbiamo soltanto presa a prestito. Non vorremo più rimanere esposti alla minaccia di un colpo di mano; quindi i militari avranno buon giuoco e le centinaia di milioni entreranno in ballo.

«Inoltre bisognerà creare una flotta potente, rinnovare l'armamento, riformare i porti della frontiera occidentale, che abbiamo sfornito di cannoni e di truppe. In una parola, noi, che ci facevamo la gloria di essere i promotori della pace universale, noi che vivevamo tranquilli nella sicurezza della nostra forza, diverremo schiavi dell'appetito invasore di alcuni fra i nostri.

«La è finita con le ferrovie utili, la è finita con gli incoraggiamenti dati alle industrie e che si prometteva di dare all'agricoltura appena si sarebbe potuto. Quel Port Arthur sarà la nostra rovina. Pensate che sangue! Ebbene parlato con alcuni industriali, e tutti saranno della nostra opinione, che la perdita di Port Arthur, crudele per l'amor proprio nazionale, sarà forse, in fondo, salutare per il nostro paese.»

I commenti al viaggio di Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 9,25:

Il *Capitan Fracassa* non vuole raccogliere ad credo di smentire tutte le fantastiche spiegazioni date sul viaggio di Giolitti in Germania. Ritiene che Giolitti non è andato di sua iniziativa, nè invitato o mandato. Fra le cose più probabili è che si sia parlato nei colloqui fra Giolitti e De Bülow di qualche passo diretto a far finire con una pace onorevole il conflitto dell'Estremo Oriente, e si comprende come tale iniziativa non poteva partire che dall'Italia o dalla Germania, essendo la Francia e l'Inghilterra legate o sospette di simpatia per una o l'altra delle due parti belligeranti.

Smentisce che Giolitti abbia pensato di fermarsi a Milano a parlare con Marcora, essendo andato direttamente ad Homburg. Cade così il corollario del passaggio di Ronchetti alle finanze.

La conferenza internazionale della pace sfumata.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 10,15:

Il corrispondente del *Morning Post* a Washington raccoglie, con riserva, la voce che la dichiarazione di Roosevelt alla riunione interparlamentare, di convocare prossimamente la Conferenza della pace, sarebbe stata fatta per uno di quegli scatti impulsivi che sono abituali a Roosevelt e senza aver conferito con Hay.

Dopo aver riflettuto, Roosevelt avrebbe riconosciuto l'impossibilità di questa misura. Agirà con precauzione, e chiederà preventivamente il parere dei Governi sull'opportunità di una convocazione di una Conferenza della pace mentre che una guerra sanguinosa è impegnata.

Le trattative tra il Principe e la Principessa di Coburgo.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 9,15:

Il signor Stimmer, avvocato del principe di Coburgo, è partito ieri sera per Vienna, portatore della risposta della principessa Luisa alle proposte del principe. Si spera che al suo ritorno a Parigi, nella settimana prossima, la situazione sarà regolata.

Un altro scandalo in una Corte tedesca.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 8,10:

Il *Morning Leader* ha da Berlino: «Uno scandalo è scoppiato alla Corte di Slewig-Holstein. Una delle dame d'onore della Corte è accusata di avere rubato i gioielli della duchessa. Malgrado le proteste della famiglia della dama d'onore, la duchessa ha insistito perchè venisse processata. Il processo è cominciato ieri. Si attendono rivelazioni sensazionali.»

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

28 Settembre.

Asti — Barbera da L. 2 00 a 2 60.
Uvaggio da L. 1 65 a 2 20.
Totale Mg. 75,000.
Canelli — Moscato Mg. 13,848, da L. 2 20 a 2 75.
Freisa M. 1,528, da L. 2 35 a 2 47.
Barbera Mg. 17,658, da L. 2 00 a 2 60.
Uvaggio Mg. 2,792, da L. 2 00 a 2 45.
Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 4,000, da L. 1 50 a 2 10.
Ceva — Dolcetti Mg. 2,600, da L. 1 80 a 2 00.
Chieri — Freisa Mg. 17,000, da L. 1 65 a 2 05.
Fossano — Uve diverse Mg. 10,000, da L. 1 40 a 1 60.
Nizza Monferrato — Uvaggio Mg. 1,400 da L. 2 00 a 2 25.
Barbera Mg. 28,000, da L. 2 15 a 2 65.
Santo Stefano Belbo — Moscato Mg. 4,575, da L. 2 30 a 2 65.
Dolcetti Mg. 280, da L. 1 65 a 2 00.
Barbera Mg. 10,575, da L. 2 45 a 2 65.
Torino — Uvaggio Mg. 7,400, da L. 2 45 a 2 60 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

***

Ci scrivono da Moncalieri, 27:
Uvaggio Mg. 1300, da L. 1 80 a 2, prezzo medio L. 1 90 senza dazio.

***

Ci scrivono da Trino, 27:
Quantità d'uva venduta Mg. 1700, da L. 1 60 a 2 25 il Mg.; prezzo medio L. 2 00.

Borsa di Torino.

28 settembre.

Rendita corso med. d'uff. 103 92 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 3	danaro	99 97 1/2	— lettera	100 07 1/2
Svizzera 4	»	99 90	— »	100 —
Germania 4	»	123 37 1/2	— »	123 47 1/2
Londra 4	»	25 17	— »	25 19

Rendita 5 0/0 per c. 103 82 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 92 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.p. 104 10, 104 07 1/2, 104 02 1/2, 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.p. 101 85.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
			Ferr. Mer.	706 —	— —
B. d'Italia	1125 50	1124 50	Rubattino	460 —	— —
B. Comm.	778 —	— —	Bonifiche F.	237 50	— —
Cred. It.	610 —	600 —			

CRONACA DELLA BORSA — *28 settembre.*

Le Borse si rassegnano e si rassomigliano: predomina la volontà di realizzare quasi fossimo alla vigilia di gravi avvenimenti. La Rendita, nonostante il sostegno di Parigi, è offerta, ed in ispecie il 3 1/2, che non trova denaro; valori Bancari offerti, ma facilmente assorbiti, in ispecie la Banca; sempre depresso il Credito, e relativamente resistente la Comit; Ferroviari e Rubattino di difficile mercato.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 settembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	98 70
» » 3 0/0	97 80
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 —
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi	88 3/16
Obbligazioni Lombarde	387 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	86 80
Banca di Parigi	1219 —
Tunisine	477 —
Egiziane 4 0/0 unif.	107 90
Rendita Ungherese 4 0/0	100 00
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 45
Banca Ottomana	592 —
Argento fino	97 25
Credito Fondiario	720 —
Suez	4235 —
Lotti Turchi	127 25
Ferrovie Meridionali	740 —
Rendita Russa nuova	75 60
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	62 70
Banca di Francia	— —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.ia

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (98)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— Mi permetta di passare oltre e di rispondere io stesso alle domande che le pongo. Il corpo che s'è trovato nella bara di Giacomo Roubayrolles non era quello di suo marito..... ma quello del signor X....., un ingegnere suicida, che i fratelli Bourasset avevano ripescato nel canale dell'Ourcq. Quel corpo, da lei comprato dai barcaiuoli, è stato poi da lei posto nella tomba della famiglia Roubayrolles. L'autopsia ha dimostrato sovrabbondantemente che la morte dell'ingegnere non era avvenuta che da qualche settimana. Ora è un po' più di qualche settimana che ella è vedova, non è vero, signora? Ciò sarebbe già stato sufficientemente convincente. Ma noi abbiamo, inoltre, la testimonianze dei parenti dell'ingegnere X..... che lo hanno riconosciuto e reclamato..... Tutto ciò che le rivelo qui non è, forse, degno di un magistrato francese nè di un galantuomo..... ma è, almeno, sufficiente per confonderla..... e io non ho altra missione. D'altronde ella sarà messa in presenza di quel cadavere.....

— Ah! no! no! — esclamò Valentina terrorizzata. — Ella vuol convincermi coll'errore..... Vuol uccidermi!

— Si rassicuri..... Il suo terrore è eloquente e credo di non aver bisogno di ricorrere che ad un altro confronto.....

Il giudice dettò un ordine: una porta fu aperta ed i Bourasset apparvero.

— Ah! la birbacciona! — esclamò, dalla soglia, la moglie di Pietro. — E' proprio lei!

Il giudice si volse verso Valentina.

— Conosce queste persone? — le domandò.

— Non le ho mai vedute — rispose Valentina, che aveva già ricuperato tutto il suo sangue freddo.

— E voi — disse il giudice dirigendosi ai Bourasset — conoscete, voi, questa signora?

Pietro rispose semplicemente:

— E' veramente la signora che noi chiamavamo « la buona signora » e che ci ha ingannati.

— Siete impostori! — protestò violentemente Valentina. — Io non vi conosco, non vi ho mai veduti..... Ma perchè m'abbasserei a difendermi contro quell'odiosa macchinazione, contro quella orribile farsa?..... Vogliono farmi rotolare d'infamia in infamia?..... non accetto la parte che vogliono farmi fare..... e non aggiungerò più una parola a quanto ho detto.

— Non ha, difatti, nulla da aggiungere — disse il magistrato — e sono, ora, bastantemente edificato.

La fece ricondurre nella sua cella della Sourcière, dalla quale vennero a riprenderla, col fiacre, per ricondurla a Saint-Lazare. La convinzione del magistrato era fatta; la bella signora Roubayrolles doveva essere giudicata dalla Corte d'Assise.

V.

Una nuova famiglia.

In seguito a quegli avvenimenti, il Tribunale decise di trasmettere alla Sicurezza le informazioni necessarie alla ricostituzione dello stato civile di Giacomo Roubayrolles e questi fu chiamato alla Prefettura di polizia. Quando il capo della Sicurezza lo vide entrare nel suo gabinetto, lo salutò col suo nome.

— Signor Giacomo Roubayrolles, — gli disse, — noi abbiamo una splendida prova della colpevolezza di sua moglie.

— M'accorgo innanzi tutto, signore, — rispose Giacomo, — che ella mi dà, finalmente, il mio nome.

— Abbiamo scoperto, finalmente, il sotterfugio di cui ella è stata vittima.

— Glielo segnalai io stesso almeno dieci volte.

— E' vero; ma bisogna avere dieci volte ragione colla Polizia e con la giustizia..... ella lo sa bene..... e, specialmente, in un caso straordinario come il suo.

— E potrei avere qualche ragguaglio sulla fortunata riuscita della sua inchiesta?

— Posso dirle tutto, signore.

E il capo della Sicurezza lo mise a parte della deposizione dei fratelli Bourasset, del riconoscimento del cadavere e concluse:

— Ora posso dirle che la domanda da lei introdotta presso al Tribunale in vista di ricostituzione del suo stato civile, sarà presa in considerazione e condotta a buon fine al più presto possibile..... e posso anche aggiungere che, dato le circostanze particolari per le quali ella s'è permessa, colla sua morte e con la sua risurrezione, di giocare un poco colle leggi e con le istituzioni del nostro paese, il giudice ha deciso di non dare alla sua condotta un'interpretazione delittuosa..... e che non la inquieterà...

— La ringrazio.

— Ella non ha fatto, insomma, che preparare le vie alla giustizia, ed è a lei che noi dobbiamo la scoperta di delitti che potevano rimanere impuniti..... Rimane, ora, la questione delle complicità. Ella sola può dirci chi delle persone che frequentavano sua moglie può essere sospettato d'averla aiutata a compiere quella difficile sostituzione.

Il marito di Valentina non volle essere più esplicito, a quel riguardo, di ciò che non lo era stato col giudice d'istruzione.

— Non saprei — disse con tono evasivo. — Non posso, come lei, che fare delle ipotesi..... Forse la signora Roubayrolles ha comprato qualche custode del cimitero.....

— Non li credo corruttibili..... sono, in maggior parte, vecchi soldati scrupolosi sulla loro consegna.

— Allora.....

— Allora bisogna cercare altrove il complice o i complici.

— Non potrebbe essere uno dei Bourasset?

— Lo avrebbero confessato come hanno confessato tutto il resto.

— E' vero..... ma non vedo.....

— Ci lasci almeno sperare che se un sospetto le venisse.....

— E' inteso.....

I due uomini si salutarono e Giacomo Roubayrolles rincasò, pensieroso. Per la seconda volta si sollevava davanti a lui quella questione della complicità..... Più rifletteva e più si diceva che il dovere gl'imponeva di designare colui di cui Valentina aveva fatto il colpevole strumento dei suoi disegni..... Ma, nello stesso tempo, si domandava se non sarebbe una crudeltà inutile cedere così ad un sentimento di vendetta.

Il tempo solo poteva portargli consiglio. . .

. . . .

Quando, il giorno del suo arrivo a Parigi, Maurizio de Mortillet, aveva appreso l'arresto di Valentina, egli aveva preso il solo partito che poteva prendere nel caso grave; cedendo ad una felice ispirazione, era andato a rifugiarsi da sua madre. A tutta prima aveva pensato al suicidio, poi ad andare a costituirsi prigioniero, a confessare i suoi torti e domandare la sua parte di castigo. Ma, avanti di determinarsi, volle, almeno un'ultima volta, andare ad abbracciare sua madre. Si recò dunque a Chartrelles, a domandare quel supremo colloquio, e, realmente, confessò tutto. La contessa De Mortillet fu atterrita da quelle rivelazioni; ma era una donna forte e coraggiosa e seppe dominare il suo dolore e parlare a suo figlio il linguaggio dell'alta ragione e del vero onore.

— Figlio mio, — gli disse, — tu hai commesso un delitto che disonora il nostro nome, che spezza la vita di tua sorella e porta alla mia vecchiaia un terribile colpo. Tuttavia, in questa così grave circostanza, noi non dobbiamo lasciarti andare, per un rimorso cieco, ad una troppo brusca decisione. Tu hai mancato al tuo compito di capo di famiglia; hai dunque perduto il diritto di decidere da te stesso su ciò che rimane a fare..... io riprendo i miei poteri ed esigo che, fin da questo istante, tu non agisca più che secondo la mia volontà.

Il conte si gettò in ginocchio ai piedi di sua madre, e piangendo:

— Ahimè! — le disse — che debbo fare per riabilitarmi?..... Soltanto una leale confessione della mia colpa.....

— Ma non pensi, disgraziato, a coloro che hai dietro di te? E' ancora per un cavalleresco amore per quella sciagurata donna che vuoi trascinare alla Corte d'Assise il nome di tua madre e di tua sorella?

— Oh! mamma, ti sono sottomesso e aspetto la tua sentenza.....

— In luogo d'andare pazzamente incontro ad un castigo che può esserti risparmiato, rimani qui ed attendi. Non credere, udendomi parlare così, che la mia tenerezza di madre influisca sulla mia coscienza..... Non ho, in questo momento, te lo giuro, altro pensiero che quello del nostro nome..... e, non dimenticarlo, se la tua salvezza dovesse costarti una viltà, saprei comandare al mio cuore e ricordarti che ti amerei meglio morto che disonorato.

Maurizio s'era rialzato.

— Madre! — esclamò — non avrei aspettato che tu me lo dicessi. Sì, il pensiero di uccidermi è il primo che m'è venuto. Avevo anzi sperato, venendo qui, che tu non avresti trovato altro ordine da darmi. Ma voleva, prima di morire, implorare il tuo perdono e la tua benedizione!

Per tutta risposta la contessa de Mortillet gli aprì le braccia..... Egli si gettò sul di lei petto, singhiozzando. *(Continua).*

Banco di Sconto e di Sete

Società Anonima sedente in Torino

col capitale versato di L. 1,450,000.

Il Consiglio d'Amministrazione, anche per aderire al desiderio di Azionisti, rappresentanti un forte numero di Azioni, ha deliberato di convocare l'Assemblea generale straordinaria in Torino, per il giorno 10 ottobre p. v., ore 14, presso la locale Camera di Commercio (via Ospedale, 28) per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Consiglio; Progetto di combinazione colla Società Bancaria Milanese;
2. Messa in liquidazione del Banco di Sconto e di Sete;
3. Nomina di uno o più liquidatori con conferimento dei più ampi poteri ed anche speciali ad uno di essi;
4. Determinazione del compenso ai liquidatori.

Il deposito delle Azioni dovrà farsi entro il 5 ottobre entrante, presso la Sede sociale del Banco in **Torino**, via Santa Teresa, 11, nonchè presso le Agenzie del Banco in **Alessandria, Cuneo, Genova e Pinerolo** ed inoltre presso le seguenti Banche autorizzate:
a **Milano**, presso la Società Bancaria Milanese;
a **Roma**, presso i signori Nast-Kolb e Schumacher;
a **Zurigo e Ginevra**, presso la Banque Fédérale;
a **Basilea** presso la Banque Commerciale de Bâle.

Torino, 20 settembre 1904. 13488

Il Consiglio d'Amministrazione.